



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1349

15

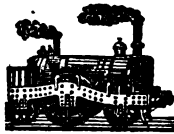
1349. 15

APOLOGIA
DELLE CONCESSIONI SOVRANE
PER
LE STRADE FERRATE
IN TOSCANA

DEL CAV. COMMEND.

GIOVANNI CARMIGNANI

PROFESSORE DELLA I. E R. UNIVERSITÀ DI PISA



PISA

TIPOGRAFIA NISINI

1846

AVVISO (*).



Dai torchj della Tipografia e Libreria Elvetica in Capolago è comparsa alla luce nel 1845 un'opera col titolo = **DELLE STRADE FERRATE ITALIANE, E DEL MIGLIORE ORDINAMENTO DI ESSE: CINQUE DISCORSI DI CARLO ILARIONE PETITTI.** =

Il Capitolo IV del Discorso III contiene giudizj sulle concessioni Sovrane per Strade Ferrate in Toscana, i quali, anzichè porle sul capo una corona di lauro di cui l'Autore la dichiara meritevole, gliene pongono una di bronchi e di spine, e in mano anzichè uno scettro una canna, quasi dir voglia « Ecco la Toscana ».

(*) Il Manoscritto del presente lavoro fu dall'Autore passato in dono agli Editori nel 16 febbrajo decorso. Circostanze impreviste ne impedirono una più sollecita pubblicazione.

Il breve scritto, che a questa leggenda è risposta, non ha lo scopo di parlar delle Strade Ferrate come imprese di Società Anonime.

Il suo solo scopo è quello di vendicare l'onore del Governo e quel del Paese.

—•••••—



Ha ogni età i suoi usi. In tempi meno culti de' nostri: allorchè le scienze sociali avevano in pochi, e rari filosofi i loro oracoli e le loro vocali cortine, usava che un popolo chiamasse un uomo di filosofica fama a regolare il suo stato sociale. Pitagora fu chiamato nella Magna Grecia: Platone in Sicilia.

Dopochè per i progressi, e per la espansione delle cognizioni umane l'arte di ben governare uno stato non fu più un monopolio di pochi, nè un segreto di ciurmatori, quella usanza cessò, ma una un po' men tollerabile le venne dietro. L'immenso beneficio che allo spirito umano arrecò la invenzione della Stampa ebbe, come in tutte le umane cose suole accadere, compagno un inconveniente. La facilità che la stampa somministra a diffondere da un'estremità del mondo all'altra le idee, fa sì che lo scrivere facilmente confondasi col parlare dalla bigoncia non al solo proprio paese, ma ad altri, a tutto il genere umano; in guisa che

le opere scientifiche si scrivano in tuono di prediche e di monitorj; assumendosi da molti nelle scienze sociali l'apostolato, che fra gli antichi era in pochi. Con questa differenza però, che tra gli antichi questo apostolato esercitavasi utilmente a richiesta di popoli rozzi e privi di leggi, e al dì d'oggi si esercita per popoli culti: che più? per popoli i quali vincono gli altri in civiltà.

Checchè lo Storico Botta ne dica, la Toscana non era, al principio del secolo XVIII, un paese di selvaggi aborigeni. Ella era coltivatrice del proprio suolo, ed aveva le qualità che l'agricoltura suol dare a chi la esercita, la dolcezza del carattere e la rettitudine del giudizio. Ma chi non conosce lo splendore a cui, in materia d'amministrazione governativa, si elevò la Toscana sotto il governo del Granduca Leopoldo Primo? A chi è ignoto il generoso slancio verso ogni specie di miglioramento sociale del benefico animo del Granduca di quel nome secondo? Se uno Scita potè, come filosofo, dar lezioni di buon governo in Atene, questi prodigj non sono più de' nostri tempi e del nostro paese.

Eppure un filosofo, per il quale alta e sincera è la stima nostra: uno scrittore che nelle materie di economia sociale ha conquistata giusta celebrità: un commendevole umanitario, al vedere in Toscana accolta con più caldo favore che altrove la prodigiosa invenzione delle Strade a rotaje di ferro si è accinto solo a presagire gravi sventure alla morale

ed alla felicità pubblica del paese, simile a quel volatile il quale, secondochè gli antichi ne dissero, al sorgere di Sirio appariva, e solitario su i tetti di una città annunziava disastri (1).

Come egli nelle sue osservazioni da lui destinate al nostro ravvedimento protesta di farlo nell'indirizzarcele amandoci, stimandoci, e rispettandoci; così noi, a lui inferiori di troppo, proponendoci di opporre alcune osservazioni nostre alle sue, adottiamo ed emettiamo la stessa protesta. Amicizia a Platone, dicevano gli antichi, amicizia a Socrate, ma maggiore amicizia alla verità.

Niuno negherà che l'Autore, di cui veneriamo, ma non in tutto approviamo il trattato sulle Strade Ferrate Toscane, abbia titolo a parlar da maestro in questa materia. Niuno pur negherà che egli sia animato da zelo di buono e caldo Italiano, e che i suoi discorsi *primo e secondo* siano pieni di dottrina, e di vedute utili per regolare nel miglior modo possibile il sistema economico il più conveniente a dare alla costruzione delle strade ferrate un carattere di nazionalità e di ordine, che ogni uomo di retto senso deve desiderare.

Ma le asserzioni *dommatiche* nel governo degli interessi materiali de' popoli poco si adattano alla loro natura. Il tempo le logora: la esperienza le modifica, e spesso le località le smentiscono. Le

(1) Plinii C. Secundi, *Hist. Natur.* passim: nel lib. X. cap. 29. lo chiama *ananthen*. Altramente Orazio lib. III. *Od.* 27. v. 1.

vedute economiche non hanno l'inalterabil carattere delle verità matematiche, e si può dir d'esse ciò che Virgilio diceva delle vedute agricole

Non omnis fert omnia tellus.

La linea di battaglia del Censore contro le Strade Ferrate Toscane è il dire, e l'insistere nel dire, essere quelle strade non mezzi di pubblica prosperità, ma mercantili speculazioni, fomiti di *aggiotaggio*, alla morale e alla economia sociale pestifero. Il suo offeso senso morale tant'oltre lo spinge (salva a lui reverenza, bisogna pur dirlo) da fargli parlar di luoghi e persone che egli stesso mostra di non conoscere (1).

L'azione di questo senso morale, per se stesso encomiabile, nelle cose scritte dal Censore per la Toscana si manifesta nel suo discorso sulle strade ferrate di questo paese con gradi di effervescenza determinabili come quelli dell'azione del caldo e del freddo nel fluido d'un termometro. Questa azione si esalta in lodi ove nella Società costruttrice non sono negozianti, o banchieri: volta, e discende in biasimi a misura che le Società, o si compongono di negozianti, o si formano in luoghi

(1) Non parlando per ora della Maremma, basta a solo saggio osservare com'egli parlando di Ripafratta, *Delle Strade Ferrate ec. pag. 213*, la dice non lontana dal Serchio: le case del paese sono a perpendicolo sulla estrema ripa sinistra del fiume. Il cognome *Bastogi* è convertito in *Barlugi*, pag. 216. *Castinelli* in *Gattinelli*, pag. 234. *Hopner* in *Stpner*, ec. ec.

commerciali. Per tal modo la Società anonima formata per la Strada Sanese, e composta d'individui non negozianti, è alla ebullizione della gioja, la quale lo fa largo di encomj: ella è una *nobile impresa* (1): l'effetto di un *lodevole sentimento di patria carità* (2). La Strada Maremmana progettata in Livorno, luogo di commercio, promotori della quale sei sono negozianti, o banchieri, e un solo proprietario, è al gelo della tristezza. Se il Censore non dà alla impresa il titolo di nobile, ella è vile: se non è l'effetto di patria carità, ella lo è dell'*amor sceleratus habendi*. Ed in un grado poco superiore a quella è la Strada Leopolda, della quale un Banchiere, ed un Negoziante furono promotori. Qualche simpatia per i Promotori della Strada dell'Appennino, encomiabili, e dal Censore encomiati per i loro opificj, e per la ospitalità ricevutane, colloca l'impresa di quella strada nel grado di media temperatura tra la lode, e tra il biasimo. La Strada da Lucca a Pisa e da Lucca a Pistoja è più al basso che all'alto del suo senso morale. Quella da Pistoja a Firenze per Prato è pur poco meritevole delle sue simpatie, mal gradita da lui perchè una pretta agenzia della Società speculatrice stabilita a Londra, e presieduta dal sig. Jackson (3).

Ma il Censore ha un'idea fissa sul sistema eco-

(1) Pag. 216.

(2) Pag. 215.

(3) Pag. 226.

nomico da tenersi per avere strade ferrate. Il suo occhio volgendosi sulla Toscana diviene, per dirlo con frase Oraziana, *irretorto*. Le sue parole libere e generose nello svolgere il tema delle Strade Ferrate, divengono dominate dall'azione d'un sentimento esulcerato ed offeso: aspre, e quasi contro sua voglia ingiuriose.

Emettendo proteste d'amore per la Toscana (1), il Censore mostra che questo amore è come quello col quale Mentore (ma senza ferula magistrale) dava lezioni di buona condotta a Telemaco: nè la Toscana se ne adonterebbe se, come in Mentore, la Dea del sapere avesse nel Censore parlato. Egli dice e ripete che non vuol censurare le risoluzioni del suo Governo (2), e qualifica queste risoluzioni come incaute (3), incomprensibili (4), contrarie agl'interessi economici del paese (5), dilapidatrici della dote di felicità pubblica della quale il luminoso governo del Granduca Leopoldo Primo la fece ricca.

Qual più severo trattamento userebbe il pedagogo sul suo inesperto discepolo? Furono tra noi nel tempo già Calandrini e Cimoni, sulle stupidzze de' quali il Boccaccio scrisse leggiadre novelle. Ma appunto perchè furono esempi strani e rari di stu-

(1) *Pag. 233. e altrove*

(2) *Ibid.*

(3) *Pagg. 223. 253.*

(4) *Pag. 244.*

(5) *Pag. 252.*

pidezza, divennero protagonisti di lepide narrazioni. Si può: anzi si dee criticare uno scrittore liberamente ove egli esser possa causa ad altri di errore. Si può elevar giusto lamento verso un Governo il quale violi, e conculchi i principj della giustizia: ma in fatto di tener la propria casa addobbata, e disposta in un modo piuttosto che in altro, le regole della decenza esigono che si lasci agire ciascuno a suo grado.

Lasciando a parte le censure di mero ragguaglio obiettate alle Strade Ferrate in progetto, o già incominciate in Toscana, ci giova dir brevemente di quelle le quali investono più direttamente il criterio del paese, che niuno de' suoi abitatori vorrà barattare con quello d'un altro, a rischio di fare il baratto di Diomede e di Glauco.

Il Governo Toscano, se si ode il Censore, ha tre peccati gravissimi da espiare.

I. D' avere ammesse troppe strade ferrate in un paese di ristretto territorio:

II. D'aver concesso che una se ne costruisca in una provincia disabitata e di aria pestilenziale:

III. Di aver aggiunta alla immoralità del Gioco del Lotto quella dell' Aggiotaggio.

Se la ragione i suoi dritti non perde, noi non temiamo di subire esperimento di uncino o di fuoco, che Plinio nel Panegirico segnalò come metodi espiatorj.

S. II.

Del soverchio numero delle Strade Ferrate.

Il Censore è nelle sue rampogne contro al Governo Toscano, arditissimo: perocchè di lancio gli getta in faccia il rimprovero di approvar progetti di strade ferrate senza un ordine *prestabilito*: di accogliere i progetti con *molta facilità*, e render così il numero delle strade ferrate esorbitante al confronto degli altri paesi, considerata la ristrettezza del territorio del Granducato (1). La qual rampogna è spesso dal Censore refricata quasi eruttazione di cuore pieno, e regurgitante di nausea.

Questa rampogna investe le sette Strade Ferrate, o in stato di concessione definitiva, o in stato di concessione degli studj in Toscana. E come i moralisti i quali predicano la morale da' pergami, prima rampognano il vizio indi mostrano la via che conduce al ben fare, così il Censore dopo aver rampognato il Governo Toscano, è a lui benigno di consigli per porsi in guardia dalle conseguenze di una *soverchia molteplicità delle concessioni* (2), che egli segnala in strade *inutili*, ed anco *dannose* (3).

Ma il Censore inaugura male la sua censura. Qualificando gli *egregi*, e *dotti membri della Com-*

(1) *Pag. 229.*(2) *Pag. 249.*(3) *Pag. 251.*

missione Toscana COME PRATICI DE' LUOGHI (1), e pur caduti in errore, egli dice una di queste due cose: o che de' luoghi egli non ha pratica, o che ne ha una maggiore e più esatta, lo che pochi vorranno concedergli.

Giova domandargli prima di tutto se egli conosca gli effetti che in Toscana ha prodotti sulla industria del paese la molteplicità delle strade prima di quelle a vapore, come l'insigne Arago vorrebbe che si chiamassero le ferrate. Egli, sebbene informato della storia del nostro paese, non ha potuto vedere là dove la storia, come d'ordinario si scrive, non giunge. Convieni esser nati e cresciuti in un paese per conoscere i suoi sintomi industriali, specialmente in Toscana ove in materia d'industria niente si presenta in mole gigantesca da colpir gli occhi di chi corre la posta.

Livorno rimase per lungo tempo diviso dal territorio di Pisa, che lo circonda in tutte le direzioni, da terreni padulosi, arenosi e boschivi. Il Granduca Leopoldo Primo ordinò che si stabilisse una gran via inghiarata che da S. Piero in Grado si estendesse fino a quella città. Questa strada facilitava le comunicazioni de' paesi al Nord di Livorno. Un'altra posteriormente ne fu costruita per le comunicazioni all'Est. Gli effetti salutari di queste vie si fecero subito sentire attorno alle sue mura, fuor delle quali sorse a cerchio una nuova città.

(1) *Pag. 250.*

Gli stessi effetti si videro nelle comunità della adiacente e più lontana campagna. Il numero delle strade si accrebbe: la fabbricazione si estese: si cercarono tutti i mezzi per abbreviare anco i più corti tragitti. Nè vi era in tutto questo idea di diporto, che talvolta si affaccia alla fantasia del Censore (1). Era tutto effetto del carattere nazionale, pronto ad accogliere con fervore tutte le facilità che il Governo somministra alla industria.

Questo carattere manteneva sempre la sua espansiva natura quando due linee di Strade Ferrate aprirono comunicazioni più pronte e più facili tra Livorno e Firenze: l'una subalpina: l'altra meridionale. Il Censore se non ne crede una inutile, la crede però men profittevole; e la sua imperizia sulle località non gli fa scorgere che amendue, quanto alle vedute del Governo, sono non che utili necessarie.

La Toscana non è un paese di pianura per la quale si possa far tragitto da un luogo privo di strada ferrata all'altro a grande distanza che ne è fornito. La Toscana meridionale nella occidentale sua parte è un paese di monti e colli, e di lunghe ma non larghe valli. La linea subalpina è divisa dalla meridionale dai monti

Perchè i Pisan veder Lucca non ponno,
dalle giogaje che ne sono una prosecuzione fino al lago di Sesto: da questo lago: da altri colli fino al

(1) Pag. 241.

padul di Fucecchio: da altra catena di colli che si estende fin verso Firenze, e dall'Arno. Come i popoli del Lucchese, del Pesciatino, della Valdnievole, del Pistoiese avrebbero potuto profittare della Strada Ferrata Leopolda, divisa da loro da tanti ostacoli frapposti? E come i popoli dei comuni di Pisa, di Cascina, di Pontedera, di S. Miniato, d'Empoli avrebbero potuto profittare della linea subalpina, avendo per farlo i medesimi ostacoli?

Sembra che dai detti del Censore trasparisca la opinione della inutilità della Strada Ferrata da Pistoja a Firenze per Prato. La linea dell'Appennino la ferma. Gli va a grado che quella linea si volga verso le strade ferrate del suo paese, e, poco favorevole al municipio, mostra la sua predilezione per ciò che in materia di strade ferrate è municipale. Ma ammesso che una linea subalpina di comunicazione tra Livorno e Firenze sia d'una utilità eguale a quella della Strada Ferrata Leopolda; se quella linea restasse mozza a Pistoja, di dove può quasi dirsi che sia dato veder Firenze, sarebbe lo stesso che farsi ciechi come n'ebbero rimprovero coloro i quali, cercando un luogo più opportuno a fabbricarsi una città, si fermarono in Calcedonia avendo innanzi agli occhi Bisanzio.

Della Strada Sanese non è da parlarsi. Il Censore l'accoglie sotto l'ombra delle sue ale. La Strada Appennina risveglia anch'essa le sue simpatie. È dimostrata la utilità delle due linee di

comunicazione tra Livorno e Firenze per Pisa e per Lucca. *L'industriale banchetto* (1) immaginato dal Censore, e nel quale

Spiega la coscienza in sul tappeto,

E sotto il tavolin dà le sassate,

si converte in ufficio di pubblica autorità. La Strada Maremmana, che in quel banchetto figura come Vulcano alla tavola degli Dei, destinato a ruzzolare dal ciel sulla terra e restare storpiato, merita un discorso a parte, come quella che più specialmente risveglia la bile splendida del Censore.

Le osservazioni fatte fin qui mostrano qual poca cura egli abbia posta nel conoscere le località. Ecco una nuova prova in ciò che egli scrive.

Sembra a lui che i lavori della Strada Leopolda dovessero incominciarsi da Firenze verso Livorno, come da Livorno verso Firenze (2). Si può trascurare tuttociò che a smentire questo giudizio del Censore potrebbe trarsi dall'interesse relativo del movimento maggiore comparativamente da Livorno a Firenze che da Firenze a Livorno, a meno che non si volessero mettere in conto l'etichette di città Capitale relativamente alle città di provincia; nè lo si potrebbe, perchè nel sistema economico della Toscana Livorno si considera come fuori del suo territorio, atteso il suo carattere di Porto-Franco.

(1) *Pag. 134.*

(2) *Pag. 210.*

Ma la ragione del non cominciamento della Strada da Firenze fu ragione di necessità e di prestezza. Il materiale per la strada ferrata veniva per mare dall'Inghilterra, e si sbarcava in Livorno. Se questo pesante materiale si fosse dovuto trasportare, o per terra o per acqua, a Firenze, per cominciar di là i lavori, oltrechè il materiale avrebbe fatta, per valersene, due volte la strada medesima: oltrechè la spesa di costruzione sarebbesi inutilmente aumentata, la costruzione avrebbe avuto un lungo ed egualmente inutil ritardo.

Se si esaminano le Strade Ferrate per le quali il Governo Toscano ha emesso concessioni, o definitive o di studj, e si tenga conto delle località per le quali le loro linee sono tracciate, il lor numero non avrà la taccia di esser soverchio. Si ammirerà piuttosto il Governo Toscano dell'aver dato a paesi divisi tra loro da ostacoli difficili a superarsi facili centri di riunione, e di aver così fornito all'industria e al commercio il mezzo di crescere e di diffondersi.

Le considerazioni dagli economisti fatte sulla congruità relativa delle strade ferrate in Inghilterra e in Francia, servono di esuberante risposta al Censore. È stato detto che le strade ferrate sono state in Inghilterra un *effetto*; e che in Francia esse dovevano divenire una *causa*.

In Inghilterrà ove tutto è commercio ed industria, questo stato di cose ha fatta sentire la ne-

cessità della rapidità delle comunicazioni, e fatte nascere le molte strade di ferro. In Francia le molte strade di ferro sono state suggerite dalla necessità di dare un'attività e un'estensione maggiore al commercio e alla industria ai luoghi ove per ragione di distanza la industria e il commercio mancavano di mezzi per prosperare, e co' baratti aumentarsi (1).

Se è facile conoscere la causa dagli effetti che essa ha prodotti, non è sì facile presagire da una causa gli effetti che se ne sperano. Considerando le strade ferrate come *causa*, è difficile che uno scrittore il quale non conosce un paese, il suo carattere, i suoi precedenti, la sua industria nelle sue recondite scaturigini, ne' suoi più minuti ragguagli e ne' suoi sbocchi, possa giudicare se il numero delle strade ferrate vi è proporzionato o sproporzionato. Il Censore trova la sproporzione del numero coll'estensione del territorio. Ottimo metodo se si trattasse d'un liquore da collocarsi in un recipiente, lo che facendo è da osservarsi la proporzione tra il volume del liquore e la estensione del vaso destinato a riceverlo.

Le Strade di Ferro, considerate come causa, esigerebbero che sulle locomotrici si scrivesse ad epigrafe il verso di Marziale

Quemquam posse putas mores narrare futuros?

(1) Blanqui ainé, *Cours d'Économie industrielle etc.* XXXIII. Leçon, pag. 438.

Si sono fatti grandi ma troppo generali presagi degli effetti delle strade di ferro. Gli antichi dettero a Ulisse un senno ed una sagacità da distinguergli tra i suoi contemporanei, perchè fu l'uomo

Qui mores hominum multorum vidit et urbes,
il quale, per aver più pronta e più facile navigazione, seppe mettere in serbo il vento negli otri; lo che può credersi emblema de' battelli a vapore in quell'epoca favolosa.

Ciò che ha prodotto fra i dotti la stampa sono per produrlo tra i popoli le strade ferrate. La tendenza che un Economista di grande valore ha notato tra gli uomini a stabilir legami reciproci da un'estremità della terra all'altra tra loro, ed a formare una sola famiglia, ha nelle strade ferrate un mezzo di perfezionarsi ed estendersi: le cognizioni di pratica utilità potranno colla facilità e colla prontezza delle comunicazioni perfezionarsi, ed aumentarsi: non sarà più la guerra che verrà considerata (come ad alcuni piacque considerarla) un mezzo di estendere l'incivilimento; ma sarà bensì l'incremento della sociabilità: e sarà una speranza alla quale si aprirà ogni cuor generoso ed umano, che un dritto cosmopolitico non sia altrimenti per essere o un'ardita astrazione del Kant, o un sogno d'onest'uomo dell'Abate Saint-Pierre (1).

(1) Il Sig. de Chevalier, *Des intérêts matériels en France, troisième partie chap. 1.*, ha esposto i grandi vantaggi che le strade di ferro sono per arrecare alla civiltà umana.

Il Censore, sebbene uomo di estese vedute in economia politica ed in statistica: sebbene benemerito della umanità e dell'incivilimento nelle opere che ha pubblicate, ha scelto, per quanto a noi sembra, un erroneo punto di vista per stabilire una media proporzionale tra il numero delle Strade Ferrate in Toscana, e le industriali e commerciali attitudini del paese.

Noi non possiamo essere del suo parere. Una grande scoperta per trarne profitto esige grandi, e generose vedute. Vi fu chi seppe impicciolir tanto il carattere per scrivere la Iliade, da poter racchiudere quel poema in una noce. Se un uomo coraggioso non si spaventò nella idea di racchiudere cosa sì grande in luogo sì piccolo, come non ammirare un PRINCIPE il quale con sagace colpo d'occhio ha misurata la grandezza degli effetti delle strade ferrate, e in un piccolo stato ha dato il luminoso esempio della utilità dell'anticipare sull'avvenire?

Nel 1838 il Ministero propose alla Camera legislativa di Francia il progetto di una vasta rete di strade ferrate. Si disputò sul modo di esecuzione, ma non vi fu chi opponesse al Ministero che esso volesse cuoprire con quella rete il paese, come l'uccellatore cuopre gli uccelli sulla platea del suo paretajo. Volendo censurare le strade ferrate per la loro molteplicità, non bisogna desumerne le ragioni dalla circonferenza del territorio: bisogna dimostrare che le strade ferrate non son causa

di una maggiore attività nel commercio e nell'industria, o agricola o manifatturiera: bisognerebbe provare che in un popolo agricolo sopra non esteso territorio le strade ferrate colle occupazioni di suolo, coll'alterazione degli scoli delle acque, e colla interruzione delle comunicazioni, o notturne o diurne, necessarie ai coltivatori di campi, tolgono più di quel che diano alla sua industria.

Fino da' tempi di Paolo di Castro compilatore de' fiorentini Statuti, la Toscana, per i requisiti indicati da lui, i quali hanno fama ed uso nel fóro, era considerata in tutta la sua territoriale estensione una gran piazza di commercio. Le statistiche del paese mostrano l'aumento progressivo della industria in proporzione della libertà che le leggi del Granducato da Leopoldo Primo in poi le concessero. Ed è inutile l'osservare che questa libertà è tanto più grande quanto più vi son mezzi di accelerare e di estendere le comunicazioni. Se gli uomini avessero le ale, come un bello spirito dipinse i popoli della luna, pochi volerebbero per diporto come i corvi e gli storni usano, salendo e discendendo a colonna al sole ne' bei giorni di primavera: i molti troverebbero utile di scorrere il cielo, per recarsi da un paese all'altro colla rapidità degli uccelli. Chi può negare che dando agli uomini l'ale si amplierebbe la sfera della lor libertà? Narra la storia come nel 1529 i fornai in Firenze furono obbligati a manipolare, e vendere il pane a un prezzo fissato dalla pubblica

autorità, sotto pena di perdero i piedi e le mani. In oggi giustamente si pensa a moltiplicare agli uomini i piedi anzichè loro toglierli (1).

§. II.

Della strada per deserti, e mal' aria.

Una linea di strada ferrata da Livorno al confine della Toscana cogli Stati Pontificj per la Maremma è pel Censore un male, che gli fa dire come d'un bene disse il Petrarca,

Mio ben non cape in intelletto umano.

E qui ci è grave dovergli ridurre a memoria, poter essere l'intelletto umano ricco di verità che si formano per astrazioni di *quantità* o discrete o continue, delle quali gli oggetti materiali che ci circondano son suscettibili, ed essere nel tempo stesso povero di verità se si tratta di cognizioni, che delle *qualità* di quegli oggetti i fatti e la sperienza forniscono.

E il Censore si mostrò appunto inesperto, e all'oscuro de' fatti che gli erano necessarj per pronunziare un retto giudizio sulla utilità pubblica della Strada Maremmana.

(1) Il signor Pecqueur, *Économie sociale des intérêts du commerce, de l'industrie etc. vol. 1. pag. 24*, parlando de' profitti economici del risparmio del tempo, narra come gli Americani del Nord hanno il dettato « *il tempo è danaro* ». L'apostegma è di Franklin, il quale ha dato un conto curioso de' danari da lui procuratisi col risparmio del tempo.

Spopolamento ed aria malsana rendono, a parer suo, impossibile a concepirsi che umano senno abbia potuto formare il progetto di quella strada, e che un illuminato Governo lo abbia potuto accogliere ed approvare. Ed è da rendergli grazie se egli non applica alla Toscana il verso d'Orazio

....tribus Anticyris caput insanabile numquam.

Poet. v. 500.

Considerate però le cose relative alle Maremme Toscane, come era duopo al Censore considerarle, il bisogno di elleboro dalle persone alle quali era stato come ricetta spedito tornerà per la via medesima a chi lo spedì.

Si presentavano qui tre problemi di non facile soluzione a censor non toscano, e, diremo ancor più, non addottrinato nella scuola de' fatti.

Le Maremme Toscane sono, per indole invincibile del loro suolo e del loro clima, non suscettibili di divenir colte, popolate e salubri? L'arte ha potuto ottener risultati di coltura, di popolazione, e di salubrità da fare sperare che questi tre elementi di umana prosperità giungano alla lor perfezione? In quali relazioni la Strada Ferrata si trova col principio vivificatore delle Maremme, col commercio, e colla industria che ella può ravvivarvi?

Di niuna di queste ricerche si scorge traccia nelle pagine del Censore. Per tal modo egli giudica senza cognizione di causa, e pronunzia sentenza condannatoria senza processo. Se noi, avendo

a cuore non l'interesse de' Promotori, il quale per le parole nostre non potrebbe nè vantaggiare nè svantaggiare, ma l'onor del paese e quello del suo Governo, formiamo appello da quella sentenza, e ci difendiamo, il Censore non ci considererà come ribelli alla sua riputazione scientifica, nè vorrà usar con noi come Tiberio usava cogli innocenti accusati, accogliendo con truce volto le loro difese (1).

Le Maremme Toscane furono sedi salubri e floride per gli Etruschi. Nel fondo de' loro boschi s'incontrano i ruderi delle loro città. Alcune ne restano le quali conservano tuttora l'antico lor nome. Al tempo de' Romani il lago di Castiglione, non che luogo salubre, fu sede amena di ville, le quali, appunto per la loro amenità, furon solletico al rapace appetito di Clodio (2). Niuna fisica rivoluzione ha cangiata la indole di quelle località. Il

(1) *Excipere vultu truci defensionēs.*

La Fontaine ha leggiadramente espresso questo carattere della prepotenza dispotica, con que' due versi

Cet animal est fort mechant:

Quand on le bat il se défend.

(2) Ne fa menzione Cicerone nella Miloniana, cap. 27. in fin. Clodio aveva la villa, da lui ad altri ladrescamente tolta, in un' isola del lago *Prilis* o *Prelis*, che gli eruditi hanno accertato essere il moderno *Padule di Castiglione della Pescaja*. L'isola in cui Clodio ebbe la villa è identificata nel luogo oggi detto la **BADIOLA**. Ximenes, *Rag. pr. della Maremma Sanese*, pag. 52. 53. Vi è motivo di credere che il nome di *Pescaja* venga dal comodo che gli abitatori della villa avevano di pescare, in modo consimile a quello col quale Pithio ingannò Canio a comprare a caro prezzo una villa, del che narra Cicer. *De Off. lib. III. cap. 14.*

dispotismo, che bandisce dallo spirito umano la libertà del pensiero, e vi sopprime ogni sentimento della sua dignità, produsse per opera degl'Imperatori Romani le devastazioni medesime nelle Maremme. I disastri, ai quali nel medio evo soggiacquero infelicemente la umanità, le privarono di abitatori; e le non regolate acque de' fiumi e del mar che le bagna resero la lor condizione in parte consimile a quella nella quale i primi scuopritori di America trovarono le terre uscenti dalla mano della natura, e non per anco atteggiate dall'arte agli umani bisogni.

Non è da dirsi però che questo infelice stato di cose nelle Maremme Toscane si operasse in un tratto. Havvi ragion di credere che ciò lentamente, ed a gradi avvenisse: perocchè è certo che nel secolo XIII la provincia di Grosseto avesse ville e giardini, ove i Magnati Sanesi recavansi a godere delle delizie della bella stagione (1).

Le opere di bonificazione delle Maremme non erano dunque un tentativo diretto a cambiar la natura e le condizioni del loro suolo e del loro clima: erano piuttosto animate dalla speranza di

(1) Il poeta sanese Benvenuto Flori, in stile rusticale cantò:

- « Della Maremma longo alla marina
- « Dove ch'è sempre eterna primavera,
- « Luogo degno di Re, e di Regina,
- « Che giardin fussen tutti voglion dire
- « Di chella gente nobil cittadina .

Il misero fine di Pia de' Tolomei, deplorato da Dante, avvenne in una villa del Grossetano.

restaurare la civiltà che aveva avuto sede e regno in que' luoghi.

Questa grande e generosa idea non poteva sorgere nella mente de' primi Granduchi della Schiatta Medicea. Il criterio de' lor tentativi non era diverso da quello, di cui disse il Tansillo in quel verso

Che tanto val poder quant' uom vi adopra .

Il Governo Mediceo considerò la Maremma in un punto di vista puramente patrimoniale, e per i profitti pecuniarj che se ne potevan ricogliere: nè cosa alcuna di vedute umanitarie fu ne' lavori che per i bonificamenti quel Governo ordinò (1).

(1) Il Censore inaugurando il suo discorso sulle Strade Ferrate Toscane si accinge a delineare un quadro dello stato politico ed economico del paese dal medio evo fino alla restaurazione del dominio de' Granduchi Austriaci. Ma tutto è in quel quadro o inesatto o incompleto. Parlando de' Granduchi della Casa Medicea (pag. 199) gli dice *esempj di vizj*, indi *non certamente maestri di alcuna virtù*: senza far grazia ad alcuno, lo che può perdonarsi alla poetica bile di Vittorio Alfieri, ma non è tollerabile in uno storico. Livorno, al dir del Censore, dopo la guerra marittima divenne deserto, ignorando o dimenticando le ricchezze che in quel porto affluirono in tempo dell'assedio di Genova, sostenuto con tanto valor da Massona. La febbre gialla e il *cholera morbus* resero, al dir del Censore, nuovamente deserto Livorno; quasi quegl' infausti malori producessero in quel porto danni maggiori che in altri luoghi. Ma mentovando i favori che il restaurato Governo Granducalesse concesse a Livorno, non nota come per legge del regnante Granduca Leopoldo II fu abolita la così detta *Livornina*, per la quale nel più culto paese d'Europa e nel secolo XIX sussistevano sempre gli asili del tempo di Romolo: lo che prova che il commercio fiorivavi, e non aveva bisogno di fuorusciti, e di condannati per sostenervelo. Poteva il Censore raccogliere assai più precise notizie sulle economiche vicende della Toscana, specialmente riguardo alla Maremma, nell'Elogio che dell' Arcidiacono Bandini scrisse il Gorani.

Uno de' pensieri dell'alta mente del Granduca Leopoldo Primo fu quello di coonestare il principio della libertà del commercio de' cereali, col tentativo di rendere all'antica fertilità le Maremme Toscane. Egli pensò di avere ausiliario a quel tentativo il credito, che per le leggi frumentarie avevano acquistato i cereali in commercio (1).

Ma il tentativo lasciato dal Granduca LEOPOLDO PRIMO interrotto, e non riassunto dal Granduca FERDINANDÓ III, travagliato dalle vicissitudini del suo sovrano potere, fu sopra più larghe basi, con maggior coraggio, e con più providi auspici ripreso

(1) L' Arcidiacono Salustio Antonio Bandini, del quale il Gorani scrisse un dottissimo elogio, fu il coraggioso scrittore che in tempi schiavi de' pregiudizj annonarj richiamò l'attenzione del Governo Toscano al restauro della antica prosperità della Maremma Sanese specialmente col grande e poderoso ordigno della libertà. Il Bandini non osò pubblicare il suo discorso economico sulla Maremma Sanese finchè la Toscana fu dominata dalla Dinastia Medicea, e lo tenne nascosto dal 1737, anno nel quale l'ebbe compito, fino al 1759 nella circostanza della venuta in Firenze dell'Imperatore Francesco I, pubblicandolo allor colle stampe e facendone pervenire una copia all'Imperatore, e a due de' primarj suoi Ministri. L'elogio storico, le novelle letterarie del 1760, e le relazioni de' viaggi del Targioni Tozzetti attribuiscono al Discorso del Bandini il merito di aver richiamata l'attenzione della Reggenza, e quindi più specialmente quella del Granduca Leopoldo I, al bonificamento delle Maremme. Il libro del Beccaria, e il discorso del Bandini tra loro contemporanei, mostrano quali immensi benefizj possono arrecare alla umanità gli scritti filosofici allorchè la loro pubblicazione coincida col regno di Sovrani i quali sanno e vogliono profittarne. La libertà del commercio, e il domma della dolcezza delle pene, i due grandi e veri sintomi della civiltà umana, furono due principj filosofici apprezzati dal Granduca Leopoldo I. in due libri, e convertiti da lui in due salutari massime di governo.

dall'attuale regnante Granduca LEOPOLDO II (1). Questo tentativo era divenuto conquista già fino del 1859. Il pubblico plauso all'opera generosa e benefica era in quell'anno espresso in Toscana, e in versi eleganti dalle muse latine, quasi esse si considerassero a nuova vita risorte in un paese nel quale il loro idioma aveva regnato nella bocca del popolo (2). E al canto delle muse latine corrispon-

(1) Probabilmente il Censore contemplò la Maremma nello stato in cui trovavasi prima de' grandi lavori ordinati da questo Principe, e il poeta Sestini gliene dava argomento in que' versi

- « Sentier non segna quelle lande incolte
- « E lo sguardo nei lor spazj si perde;
- « Genti non hanno, e sol mugglian per molte
- « Mandre, quando la terra si rinverde:
- « Aspre macchie vi son, foreste folte
- « Per gli anni altere e per l'eterno verde:
- « E l'alto muro delle antiche piante
- « Di spavento comprende il viandante.
- « Dalla loro esce il lupo ombra malvagia
- « Spiando occulto ove l'armento pasca;
- « Il salvatico toro vi si adagia,
- « E col rumore del mare in burrasca
- « L'irto cinghiale dagli occhi di bragia
- « Lasciando il brago fa stormir la frasca;
- « E se la scure mai tronca li sterpi
- « Suona la selva al sibilare dei serpi.
- « Acqua stagnante in paludosi fossi
- « Erba nocente che sicura cresce
- « Compressa fan la pigra aria di grossi
- « Vapor, d'onde virtù venefica esce;
- « E qualor più dal sol vengan percossi,
- « Fra gli animanti rio morbo si mesce;
- « Il cacciatore fuggendo, da lontano
- « Monte contempla il periglioso piano.

(2) Si vuol rammentar qui la poesia col titolo *DE AQUA: CARMEN*,

devano i fatti: imperocchè nel 1838 pubblicavansi le Memorie sul bonificazione delle Maremme To-

stampata in Firenze nella tipografia all' insegna di Dante nel 1829, produzione del defonto Auditore Giovanni Fini; nella quale dal verso 178 al verso 210 è l' encomio de' grandi bonificamenti già ottenuti nella Maremma Grossetana a quell' epoca. E comechè si tratti di produzione che non è nelle mani di tutti, ci facciam lecito di trascriverne qui i versi e di aggiungervi la traduzione che, sebbene non poeti, ne abbiamo fatta.

*Grosseto en tandem, Prilique, et tristibus agris
 Spes alma arridet: juga qui montana, propinquos
 Quique tenent colles pacanda ligonibus arva
 Invadunt, structisque habitant magalia tectis.
 Mens una, unus amor, movet omnes gratia coepti.
 Scitum ubi, non jusso aere novo tot tanta patrari,
 Fama canens haec per populos, gentesque volavit,
 Atque LEOPOLDI tuba nomine plena sonabat.
 Exurbata vadis, pigroque e gurgite surgens
 Festinantis heri imperium, vocemque potentem
 Sensit vasta palus Prilis: sensere lacunae,
 Fontesque, et fluvii: ecce pater ditissimus Umbro
 Felicis limi; ecce prior Bruna horrida fundo,
 Qua data porta vocant famulas ad munera lymphas.
 Non fulicae interea, nec ovantes gutture corvi,
 Sed cygni cinzere polum: videre poetae
 Augurium, et tali nova carmine fata recludunt.
 Alma salus, mansura veni, spicamque teneto,
 Atque cadis cellas, et frugibus horrea comple.
 Vos morbi, informes species, pestesque febriles
 Hinc fugite, et vestrae haec mandata referte paludi:
 Non illi imperium tyrrhenti littoris, almae
 At Sophiae, Juvenique datum quem suspicit Arnus.
 Illa, lacus quondam puris argenteus undis,
 Cur ausa obscoenam sese immutare paludem?
 Cur veteris famae, veterisque oblita decoris
 Induit ingenium tot foeda immite per annos?
 Illa sinum certa fluviis sub lege vocatis
 Pandat, ditatumque gravi dein subdat aratro.*

scane compilate dall'egregio Cavalier Ferdinando
Tartini, allor Segretario della Direzione del Corpo

*Sic commissa luat: non stagna, sed arva beata
Prilis erunt: nova rura alter non Clodius armis
Impius invadet: stant jura; et instus, et acer
Advigilat, regnique tenet LEOPOLDUS habenas.*

« Ecco alfin che a Grosseto, al pigro Prili
E a infeconde campagne il fato arride.
Ecco dai monti e dai vicini colli
Scende l'agricoltore a render miti
I campi colla vanga, e dal suol sorgono
Rustici tetti, e un solo amore in tutti
La bella impresa un solo animo accoglie.
Alto ne suona il grido e per le genti
Rapido vola, e di LEOPOLDO il nome
La tromba della fama ovunque spande.
Dal pigro gorgo a questo suono ergendo
La fronte il vasto Prili, udì turbato
Il sovrano comando, e la possente
Voce: e dall'imo fondo le lontane
Lagune lo sentiro, i fonti e i fiumi.
Ricco di fertil limo ecco l'Ombrone,
E con orrido fondo ecco la Bruna
Là dove sgombra è lor la strada, alle acque
Lor serve alla grand'opra aprono il corso.
Non le folighe intanto e non i corvi
Col fioco gracitar, ma i cigni al polo
Steser libere le ali: al lieto augurio
Fece plauso il Parnaso, ed ai novelli
Fati così sciolser le Muse il canto.
— Or vieni, alma Salute, e qui ti arresta
Cinta il capo di spighe: appresta i vasi
Al liquor di Lio, ed i granai
Alle biade prepara. E voi malori,
Informi Protei, voi pesti febbrili
Di quà fuggite, e alle natie paludi
Questo recate omai regal comando.

degli Ingegneri, dalle quali appariscono le conquiste che l'arte ha fatte sulla bruta natura in que' luoghi (1).

— Le strade amplissime che vi furono aperte: i ponti che vi furono costruiti: gli aditi sotterranei aperti alle acque potabili per mezzo di pozzi artesiani sono prova irrefragabile e luminosa di una nuova era nello stato fisico, nell'agricolo, e nel commerciale di quel paese. Le epigrafi scolpite nel marmo a memoria perpetua della Sovrana magnanimità creatrice di tante opere, o necessarie o utili alla cultura delle Maremme Toscane, non sono la finzione poetica di uno scudo guerriero in un'arenosa solitudine presso la Siria, in cui al tempo delle Crociate, come il grande Torquato

Non sia concesso del Tirreno lido
 Più lor l'impero: tutto il saper l'abbia
 E il fior di gioventù che Arno nutrica.
 Il Prili un dì di limpide è pure onde
 Amena sede, come osò cangiarsi
 In insalubre e fetida laguna?
 Come scordando il prisco sno decoro
 L'antica fama, nel girar degli anni
 Cangiò senno e sembianza? Egli apra il seno
 Ai fiumi che la legge ad esso invia,
 E al vomere e all'aratro il sottometta.
 Così i suoi falli espìi: fertili campi,
 Non stagni il Prili avrà: altri, ben altri
 Che Clodio armato, invaderà quei solchi.
 Stanno or le leggi: e LEOPOLDO regna — ».

(1) *Memorie sul bonificamento delle Maremme Toscane. Firenze, per Giuseppe Molini, 1838; in foglio massimo.*

cantò, un eremita legge i fasti d'una famiglia che dopo secoli divenne regnante sul Po (1).

(1) Epigrafi sul pozzo Artesiano .

1

CIVITATI
PRIUS PENURIA SALUBRIUM AQUARUM
LABORANTI
HANC COPIAM
LEOPOLDUS II. M. E. D.
FECIT
ANNO MDCCCXXXIII.

2

STAT SOLIDA MOLE
FONS
PRIMUM IN ETRURIA
LIQUATO FERRO CONFECTUM OPUS
EMBOLIS PER TUBOS E TELLURIS
ARTESIANA MACHINA
TEREBRATO SINU
LARGE HAURIUNTUR AQUAE
SIC ARTIBUS COMMODIS ET SALUBRITATE PUBLICA
PROVIDENTIA PRINCIPIS
MARITIMA HAEC REGIO ACCRESCIT.

Sul canale diversivo delle acque dell'Ombrone.

IN QUESTO CANALE ESCAVATO NEL CORSO DI CENTOESSANTA GIORNI
FU IL DÌ 26 APRILE DELL'ANNO 1850
ALLA PRESENZA DELLE LL. AA. II. E RR.
IL GRANDUCA E LA GRANDUCHESSA DI TOSCANA
INTRODOTTA L'ACQUA DEL FIUME OMBRONE
LA QUALE VELOCEMENTE
SI CONDUSSE FIN DENTRO IL LAGO DI CASTIGLION DELLA PESCAJA
E DIMOSTRÒ AI NUMEROSI SPETTATORI
COME QUEL VASTO CENTRO D'INFEZIONE E STERILITÀ
POTEVA PER I DEPOSITI DELLE ACQUE TORBIDE CANGIARSI
IN UNA VASTA E FLORIDA COLTIVAZIONE.

Le somme erogate dal Governo Toscano, dal 1828 al 1838, in spese di bonificamenti delle Maremme, si elevarono a lire 8,522,567. Queste spese dal 1838 al 1845 continuarono, nè abbiamo mezzo di conoscere la cifra alla quale crebbero. Il Censore che scrive, non essere da sperare che uomo al mondo *anderà a passatempo in quelle maremme nelle quali la mal'aria resiste a tutti gli sforzi che da tre generazioni di ottimi Principi si fanno per migliorarla, e ridurre que' luoghi a salubre cultura, e sicura abitazione*, il Censore o niente conosce delle Toscane Maremme, o se conosce le spese che si son fatte per migliorarle, e di tal fatta si esprime, taccia di presunzione inconsiderata la spesa erogata in proporre, e sostenere uno sforzo imponente.

Ma al Toscano Legislatore non potè dirsi, senza ingiustizia e senza fargli ingiuria, « *quid arenæ semina mandas?* » Egli seguì con vigile ed attento occhio gli effetti del miglioramento del suolo sulla salute pubblica e sull'aumento della popolazione. Nell'anno 1845 si pubblicarono le tavole della sta-

Sul Ponte sopra la Cornia.

LEOPOLDUS II. M. E. D.

PONTEM HUNC CORNIAE IMPONENDUM

AEMILIAM VETEREM VIAM INSTAURANDAM CURAVIT

QUAM SIMUL ET ISPE ET M. ANNA KAROLINA AUGUSTI CONIUGES

PRIMI OMNIUM INGRESSI

FUTURAE PROSPERITATI MARITIMAE ORAE BENE AUSPICATI SUNT

MEMORABILI DIE PRID. NON. MAII. AN. MDCCCXXXI.

tistica medica delle Maremme Toscane, arricchite di un Saggio illustrativo dell'egregio Dott. Antonio Salvagnoli Marchetti. Da queste tavole e dalle operazioni che l'accompagnano apparisce che per la essiccazione delle acque padulose, per il corso più regolare delle acque correnti, e generalmente per i bonificamenti territoriali, le malattie endemiche erano notabilmente diminuite: che la popolazione di Grosseto, luogo più d'ogni altro infetto di mal'aria, era aumentata del dodici per cento sopra tutte le altre del Granducato (1).

Fu solamente dopo l'avvenimento al trono del Granduca Leopoldo II che, consultati i più insigni Matematici e Idraulici, fu intrapreso un ordinato e radicale sistema di bonificazione della Maremma. Egli sapeva che l'arte accompagnata da coraggio e da perseveranza è una parte della creazione, e forse la più bella; poichè ella sola riduce bello e ridente tutto il materiale che ci circonda, e che uscito bruto e greggio dalle mani della Natura, anzichè soddisfare ai nostri bisogni, alla nostra ragione e al nostro senso morale, ci ucciderebbe. Egli aveva avanti agli occhi la vittoria che l'arte aveva riportata sulla bruta e selvaggia natura nella Val di Chiana, posta dall'Alighieri per la mal'aria

(1) *Saggio illustrativo le tavole della Statistica Medica delle Maremme, compilato per ordine di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana da Ant. Salvagnoli-Marchetti ec. Secondo biennio 1842-44 Firenze, Felice Le Monnier, 1845.*

alla pari colla Maremma e colla Sardegna (1). Egli sapeva quanto l'impedire il miscuglio delle acque marine con quelle de' fiumi e de' laghi produca salute ov'erano invecchiati malori; del che era prova recente il territorio di Pietrasanta, l'antica Versilia, se agli archeologi si dee prestar fede.

È noto il proverbio latino « *lente festina* » a cui corrisponde il francese « *petit à petit les oiseaux font leurs nids* ». Il Censore ama la sollecitudine: vuole, come i Toscani dicono, *le cose dette e fatte* (2). Sebbene il *fiat lux et facta est lux* non sia nelle forze dell'uomo, pure per i miglioramenti delle Maremme noi abbiamo da contentarlo. Venga il Censore in Toscana: monti con noi in carrozza a Pisa: si prenda la direzione della Via Emilia: non vi è da fare il viaggio che Ubaldo e Rambaldo fecero sulla prodigiosa barchetta, per veder come

Muoiono le città, muoiono i regni;

ma n'è un assai più breve da farsene per vedere come i regni che non separano i loro interessi da quelli della umanità: che pongono la loro gloria non nell'abbrutirla ma nel perfezionarla, da morte a vita risorgono. Si oltrepassi il Malandrone, e

- (1) • Qual dolor fora, se degli spedali
 • Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
 • E di Maremma, e di Sardigna i mali
 • Fossero in una fossa tutti insieme;
 • Tal era quivi: e tal puzzo n'usciva,
 • Qual suol uscir dalle marcite membre ».

(2) *Pag. 241.*

colà giunti si volga lo sguardo sulle vaste pianure di Vada e di Cecina fino al mare; e il Censore sarà compreso di meraviglia in vedere come a terreni che vanga da molti secoli non sentirono, e a boschi ne' quali raggio di sole non penetrò, succederon in vece terre fra più coltivatori divise, affossate in campi per il più facile sgrondo delle acque pluviali, piantate di alberi fruttiferi, e viti: una pianura dianzi vedova di abitazioni divenutane ricca, abbondante: un clima malsano divenuto salubre per il fiato e per il lavoro dell'uomo. Se non può dirsi che la selva d'Erimanto e la palude Lernea cangiaronsi in Tessala Tempe, perchè niun pensava a far di poderi giardini abbelliti dall'arte di Buontalenti o Le Notre, quella pianura colle abitazioni che in breve tempo vi si costruirono mostra come la industria e la popolazione, ovunque un illuminato Governo apre loro una via, e porge loro un invito, risorgono riprendendo la espansiva e progressiva loro indole.

Potremmo col Censore continuare il viaggio verso Grosseto, e renderlo certo che egli se non entra negli orti di Alcinoò, non avrebbe neppure da impantanarsi in *terreni paludosi, sovente allagati dalle acque mancanti di sufficienti scoli* (1); ma potrebbe viaggiare in posta per vie che, seguendone antichissime tracce, forse gareggiano in solidità e in ampiezza colle antiche romane, delle quali ha

(1) *Pag.* 242.

fatto erudita descrizione il Bergier, e contemplare un paese che il solo stile del narratore di Atala potrebbe dipingere; tanto è nuovo e magnifico, per occhio abituato alle lascivie dell'arte, l'aspetto di vasta pianura con lunga linea di monti e colline da un lato, e con quella del lido del mare dall'altro.

Chi crederebbe che il Censore, atterrito dalla fantasima di un' idra di Lerna nelle Toscane Maremme, abbia osato di gettare in faccia al Governo Toscano il rimprovero di aver concesso, a mero capriccio, alla Società costruttrice il dritto di occupare le proprietà private con titolo di pubblica utilità? E tale è il concetto suo quando dommaticamente asserisce non essere nella Strada Maremmana *vera pubblica utilità*, e dovere il Governo ritirarne la concessione *come è libero di fare* (1). Queste parole, nelle quali la sola Società costruttrice ha interesse, sono trascurate da noi che ci siamo proposti di discorrere d'interessi pubblici, non di privati: di sociali d'un paese, non di commerciali d'una compagnia.

Il Consiglio di costruzione, e di amministrazione della Società anonima assumerà sopra di sè il pensiero di difendere come speculazione utile la Strada Maremmana, e di trarla dall'avello nel quale il Censore vuol porla, colla epigrafe sulla lapide sepolcrale « *Morta appena nata* » (2). E mal non si

(1) *Pag. 243.*

(2) *Pag. ibid.*

sarebbe apposto se, invece di avello di uccisi dalla mal'aria, avesse parlato di più individui morti per veleno ne' funghi i quali nascono, non che in Maremma, per tutto; avendo da citare Eparchide il quale narra aver Euripide, nel suo viaggio al mare Icario, trovata e letta una bella epigrafe sul sepolcro che racchiudeva una madre e tre figli avvelenati dai funghi (1).

La utilità pubblica è pensiero Governativo, e non ha niente che fare colla utilità della speculazione di un'anonima società. Certamente se il Governo dichiara utile al suo stato una Strada Ferrata, questa utilità, come quella che fu ravvisata in un movimento maggiore dato alla industria e al commercio, ha implicita quella della sua costruzione come speculazione mercantile. Ma il pensiero del Governo è lo sguardo dell'aquila il quale dall'alto osserva le località, e scruta i rapporti d'interessi e di distanza che esse hanno colla linea che tecnicamente è stata tracciata alla strada.

È stato detto che le strade ferrate in America hanno lo scopo di trar dalla terra i tesori che ella promette alla industria che la fende e coltiva (2).

(1) Athen. *Dipnosoph. lib. 2. cap. 21.*

L'epigrafe, tradotta in epigramma latino, diceva
Sol qui perpetuo cælorum tramite curris
An visum facinus huic simile ante tibi est?
Pars eadem lucis geminos cum virgine fratres
Abstulit et matrem: quatuor urna tegit.

(2) Blanqui, *Cours d'Économie industrielle. XXXII. Leçon,* pag. 429.

Sopra un milione quattrocentodiciannovemila novecentonovantanove di quadrati agrarj di terreno, il prodotto del quale nello stato presente si eleva a lire 1,300,687, se la Strada Ferrata può contribuire a trarne profitti che la sua fertilità naturale promette maggiori, non doveva essere da un savio Governo dimenticato (1).

La Strada Maremmana partendo da Livorno divergendo dal litorale verso settentrione, e prendendo alla punta del Suese una direzione verso levante fino al Collesalvetti, è per avere un aumento di avventori dalla linea sussidiaria, la quale partendo da Pisa si unirà ad essa nel suo punto di arrivo al mentovato paese. Questa linea serve al più rapido movimento degli uomini e de' bestiami che scendono dall'Appennino, e si dirigono alla Maremma, siccome a tutti quelli che in quella medesima direzione giungono per la Strada ferrata Leopolda dalla Toscana superiore. Ancorchè priva di questa linea di sussidio, la Strada Maremmana colla sua stazione al Collesalvetti offrirebbe movimento più comodo e più rapido verso la Maremma e verso Livorno, per la coincidenza in quel punto della strada detta delle Colline, battuta nella di-

(1) Ne' più insalubri luoghi della Maremma, dall'anno 1828 all'anno 1837 l'industria agricola aveva ridotto a coltura ed a rendita saccate 2077 (are 175,699) di terreno, in avanti paduloso ed incolto. La edificazione non fece minori progressi. Entro quel periodo di tempo le fabbriche crebbero fino a dugentoventinue. *Memorie sul bonificamento delle Maremme Toscane*, pag. 91.

reazione di Livorno e di Pisa dalle popolazioni di *Santo Pietro, di Sojana e Sojanella, Peccioli, Palaja, Terricciola, Morrona, Crespina, Tripalle, Bagni d'Aqui, Casciana, Lari, Cevoli e Fauglia*, e delle coltivate e popolate campagne a que' paesi adiacenti. La linea della via maremmana, piegando da quel punto verso il mezzogiorno e stendendosi nella valle del Rio Conello, pone in comunicazione colla Maremma, con Livorno e con Pisa i popoli di *Nugola, Castell'Anselmo, Luciana, Lorenzana, Santo Regolo, Gabbro, Colognole, Castelnuovo, Rosignano*; e giunta a Cecina, invita a profittarne le popolazioni delle Colline al suo nord, e de' seni di mare al suo sud, fin presso al confine degli Stati Pontificj.

Domanderemo al Censore per qual motivo la Comunità di Lari ha costruita una nuova bella e dispendiosa Strada, la quale partendo dal paese e passando per S. Ermo, Santa Luce, la Pieve di Santa Luce e Pastina attraverso boschi e valli solinghe, ed estendendosi fino alla Via Emilia al punto dell'Acqua Buona, scorcia il cammino alle Maremme Pisane? Nella costruzione di quella strada non vi fu speculazione mercantile, non gioco di borsa. La Magistratura Comunitativa del paese la propose, il Governo l'approvò, l'Ingegnere di Circondario ne fece gli studj, ne tracciò la linea, e diresse i lavori. Esiste dunque nelle Colline meridionali Pisane una tendenza d'interessi verso le Maremme. E il Censore altro non vede che due punti nella

Strada Ferrata delle Maremme: Livorno e Grosseto (1): astrazione gratuita la quale cancella dalla Carta Geografica della Toscana tutti i paesi del versante meridionale dell'Appennino da Pistoja a Pontremoli dal nord, e della Collina a levante del Piano di Pisa fino al lido ovest, e al lido sud del mare Mediterraneo, bacino il quale, prescindendo da Livorno e da Pisa, contiene numerosa popolazione, paesi di commercio, stabilimenti d'industria che la Strada Ferrata pone in facile comunicazione colla Maremma.

~ Omettiamo di buon grado di rammentare tra i suoi prodotti, come oggetti di attivo commercio, i boschi, da cui traggonsi legname da costruzione, doverelle, soda, vallonea ed altre materie le quali sono un ricco e continuo oggetto di commercio coll'estero. Ci piace di parlare de' soli minerali, e trascriverne la descrizione che altri, di noi più valoroso, ne fece. Tra le produzioni spontanee del territorio Maremmano, egli dice « porremo
 « in primo luogo le sostanze minerali ricercate
 « in commercio, e che per questo potrebbero es-
 « sere di sicuro profitto alla popolazione locale,
 « una volta che vi si potesse senza pericolo sta-
 « bilire. Marmi di molte e pregevoli qualità si tro-
 « vano in varj punti della Maremma: e così una
 « specie di color bianco ne offrono le vicinanze di
 « Campiglia: un marmo persichino si cava a Cal-

(2) Pag. 241.

« dana presso Ravi, del quale son formati alcuni
« antichi mosaici trovati al Vignale mentre si ese-
« guivano i lavori di costruzione della nuova strada
« Emilia, e recentemente messo in commercio da
« Luigi Porte che da varj anni si occupa indefes-
« samente per ritentare l'escavazione dei metalli
« da molte delle nostre miniere: altro di color
« fegatoso alle falde di Montelabro e nei poggi di
« Murci e Manciano: e altro marmo rosso detto
« dei Conti si trova nel territorio di Ghelardesca,
« di cui è fatta la cornice dell'iscrizione posta al
« ponte di Cornia. L'allume abbonda nelle valli
« della Pecora e della Cornia: il carbon fossile si
« trova a Sasso fortino, lo zolfo a Pereta. I metalli
« si mostrano bene spesso in quantità da incorag-
« girne l'escavazione, e principalmente il rame
« piritoso, solforato, o carbonato presso Massa, e
« nei poggi di Campiglia e Castagneto. La escava-
« zione delle miniere di questo metallo è stata
« intrapresa nel territorio di Massa da persone
« desiderose di promuovere questo così importante
« ramo d'industria. Il manganese si trova nello
« stato di ossido presso Gavorrano e nel Campi-
« gliese: il piombo a Massa, a Castagneto e a
« Campiglia nello stato di solfuro: e in quest'ultimo
« luogo anco lo zinco e il ferro nello stato istesso:
« e il ferro, il rame, il piombo, il manganese tutti
« uniti allo zolfo con qualche traccia di argento si
« trovano nei Monti di Prata, mentre quest'ultimo
« metallo si presenta più abbondante a Montieri.

« Le acque minerali son frequenti e molte di esse
 « appropriate agli usi medici. È da notare l'acqua
 « sulfurea delle *venelle* di Massa e di Suvereto,
 « quella delle terme di Caldana: l'acqua acidulo-
 « sulfurea del lago posto fra la Cornia e Monte-
 « rotondo: quelle sulfureo-ferruginose e termali del
 « bagno a Morba: le altre delle terme di Roselle,
 « del Sasso e di Petriolo: le acque sulfuree di
 « Montelabro: e quelle di Saturnia, del Bagno
 « Santo, e del Bagno di Talamonaccio presso la
 « nave dell'Osa » (1).

Nè quella numerosa popolazione dee correre la Strada Ferrata a semplice passatempo e diporto, come al Censore piace d'immaginare, nel movimento da Livorno a Grosseto (2). Il processo da lui compilato per tacciar d'errore il Toscano Governo, e per dire che il rumore delle ruote della Strada ferrata Maremmana sarà come la voce che grida nel deserto, non è iniziato, non che condotto al suo termine. Questo processo dee contenere il quadro statistico dei fonti di produzione in minerali, in cereali, in pelli di animali, in combustibile ai quali la industria può attingere dalle Maremme Toscane (3). Questo processo nella mente del Go-

(1) *Memorie sul bonifcamento delle Maremme Toscane*, pag. 113-114.

(2) La ricchezza de' minerali ha fatta nascere una strada ferrata nelle Maremme per il trasporto del carbon fossile, la quale partendo da Montebamboli tocca il lido del mare. Ella è conosciuta col nome di Carbonifera, e della quale il Censore non parla.

(3) Pag. 242 princ.

verno Toscano fu compilato, e da questo processo doveva nascere una sentenza conferente il titolo di pubblica utilità alla Strada Ferrata Maremmana.

Riescirà facile pensare che nelle vedute del Governo Toscano quella strada è stata considerata come mezzo utile a dare un grado maggiore di attività al principio vitale, che esso ha saviamente e generosamente preso ad infondere in un paese il quale in tutta la sua estensione fu già ubertoso e salubre, avente una spiaggia marittima che si prolunga da Livorno a Orbetello, ed alla quale approdano i legni di trasporto di Portoferraio, di Viareggio e di Genova; e con luoghi sanissimi quali sono il Monte Argentaro, la Sassetta, Montieri, Orbetello, Massa Marittima, Monteverdi, Arcidosso, Castel del Piano, Santa Fiora, Pitigliano. In questo paese la popolazione fissa ascende a 75,714 individui: la popolazione avventizia, in inverno, a 19,261 individui: in estate, stagione più pericolosa, a 8962. Il totale della popolazione ascende a 104,036 individui, i quali rappresentano l'azione dell'industria che si esercita sulle produzioni produttive del paese. La vita dell'uomo vi giunge oltre gli anni cento. Le malattie cedono alle cure mediche, e alle istituzioni sanitarie che un Governo amico della umanità vi ha create. Tutto questo prova che le Maremme Toscane non sono l'inferno nel quale è facile la discesa, ma il ritorno difficile: nè l'aria è dell'indole della mefite, che uccide in un batter d'occhio l'animale che la re-

spira. Il Sovrano vi ravviva, e v'incoraggia colla sua presenza i lavori di bonificazione: vi fa spese e non brevi dimore; nè dice, come Cesare, « Son venuto, ho veduto ed ho vinto », o come Luigi XIV il quale venne, e vinse senza vedere (1).

Non è dunque incomprendibile l'approvazione data dal Governo Toscano a una Strada ferrata Maremmana. Lo può essere per chi non conosce le località: non lo può essere per chi le conosce, ancorchè l'estremo limite di questa strada fosse il fiume Chiarone, che divide gli Stati Toscani dai Pontificj. Men lo sarebbe se la strada avesse in questi stati una linea di prolungamento che conducesse a Civitavecchia, e da questa stazione progredendo formasse una sola linea la quale, toccando il confine dello Stato Romano e del Napoletano, giungesse all'antica Partenope, traversando la terra a cui Addison dette il nome di classica.

Ma il Censore assume carattere ed atteggiamento d'uomo ispirato che scorge l'avvenire come il presente, e ferma il corso delle locomotrici delle strade ferrate come Giosuè fermò quello del sole. Egli presagisce che il Governo Pontificio non concederà facoltà di strada ferrata che congiunga la sua linea

(1) Si allude al sonetto dell'Achillini per la presa di Namur, pagato da Luigi XIV a ragione di molti luigi per verso, il quale comincia

Sudate, o fuochi, a preparar metalli,

e finisce

Venne, vinse e NON VIDE il Gran Luigi.

con quella della Maremma. Siccome le strade ferrate non sono materia di domma o di disciplina, si possono liberamente discutere le probabilità favorevoli e contrarie a una linea di strada a rotaje di ferro dal confine Toscano al confine Napoletano per gli Stati Pontificj. La politica del popolo ebreo potè renderlo inaccessibile agli usi, e ai principj governativi degli altri popoli. La inflessibilità del Dio Termine potè convenire alla politica d'un popolo, come il Romano conquistatore, il quale non voleva rendere quel che aveva occupato. Ma dacchè i progressi della economia sociale hanno persuasi tutti i Governi che la lor vera forza consiste non nelle bajonette, ma nella prosperità che essi procurano ai loro stati; la gran legge di assimilazione che agisce su tutte le società civili, e tende a farne, per tutto ciò che si riferisce ai bisogni e alle comodità della vita, una sola e grande famiglia, produrrà o più presto o più tardi i suoi effetti anco nella società civile Romana, e le strade ferrate come mezzi di prosperità pubblica, per la forza irresistibile delle cose, anco da quella società saranno adottate.

Ma sembra al Censore che per la comunicazione tra Livorno e Napoli la linea della Strada Maremmana non sia la più utile, sebbene ella offra un viaggio più breve di quello de' battelli a vapore che navigano da Livorno a Napoli, e da Napoli a Livorno (1): che le vie ferrate debbono passare

(1) *Pag. 242.*

per popolate ed amene contrade, non per deserti (1): che non è, in bellezza, da far paragone della Strada Maremmana con quelle che oltre Appennino vanno ad aprirsi (2).

Le strade ferrate di America da paese a paese traversano campagne, nelle quali è difficile trovare abitazioni, o abitanti. In Toscana la Strada Maremmana è, per le località, quella che col minore possibile incomodo de' coltivatori e de' proprietarj di terreni del valor degli ortali produce allo Stato il maggior vantaggio possibile. Ne' paesi di piccola cultura come la provincia Pisana lunghe l'Arno, la linea della strada ferrata o annichila, o divide piccoli possessi: o annichila, o rende più lunghe comunicazioni all'agricoltura importanti. La Società della Strada Lucchese, quella della Strada Leopolda sono bersaglio a reclami vivi, e continui. Le indennità per le occupazioni sono ad altissimo prezzo. Tutto il contrario è per avvenire nella Strada Maremmana. Lo Stato nelle occupazioni necessarie alle sue linee trova il vantaggio, che il prezzo della indennità può esser convertito in bonificazione del suolo che ella percorre.

Il Censore, per avvilire la concessione della Strada Maremmana, dichiara la guerra ai manifesti della Società costruttrice. Se a noi, per le cose qui

(1) Pag. 243.

(2) Pag. 244.

sopra dette, sembra bella la linea di quella strada anco nel suo prolungamento oltre Cecina, il Censor se ne adonta, e risveglia una questione di bellezza relativa tra quella strada e quelle del suo paese. Ma i tempi favolosi sparirono, e la Discordia non getta più sulla tavola degli invitati alle nozze di Peleo il pomo colla fatale leggenda « *Diasi alla più bella* ».

E poichè la questione è più di salubrità de' passeggi, che di beltà di passeggio, degnisi il lettore benigno di porgere un'occhiata alla lettera scritta da insigne Professore di Medicina Italiano, e diretta all'autore di questo scritto, il quale non ebbe temerità di trattare, prima di riceverla, una materia di altrui competenza; la qual lettera è posta in fine come Appendice al presente paragrafo.

S. III.

Dell' Aggiotaggio.

Un erudito Scrittore che ha comune col Censore la patria, trattò del *destino delle parole*. Vorremmo che altri scrivesse del *loro prestigio*, riflettendo che la nostra intellettuale e morale esistenza è tutta nelle parole. La storia somministra esempj del prestigio delle parole in ogni materia, e ne offre uno istruttivo nelle materie di politica economia. Allorchè ignoravasi che i cereali e il denaro si pongono a livello tra loro da una estremità della

terra all'altra, e il trasporto d'una quantità di grano fuor del luogo della sua raccolta e della sua consumazione apprendevasi come tentativo di affamare un paese, furono inventati *nomi*, la sola pronunzia de' quali incuteva terrore verso gl'incettatori de' grani.

Il Lampredi, encomiatore della libertà del commercio sotto il Granduca LEOPOLDO PRIMO, e promotore di sistemi annonarj sotto il Granduca FERDINANDO TERZO, colla erronea veduta di renderne popolare il nuovo Governo con regolamenti sovversivi di quelli del precedente, combattendone i pregiudizj esponeva i nomi concitatori dell'ira e dell'odio della plebaglia contro de' negozianti in grani, che la ignoranza de' Romani Imperatori chiamava *Dardanarj*, *Seplessarj*, *Pantopole*, *Pantometaboli*, *Sicotapeli* ec. *Fraudatori*, *Devastatori*, *Flagellatori*, *Annonarj* (1).

Non men prestigiosa è la parola *aggiotaggio*, parola ignota al nostro vocabolario, e merce straniera venuta di oltremonte. Le prestigiose parole però notate qui sopra avevano un significato circoscritto alla materia annonaria. La parola *aggiotaggio* ha ella un significato di *genere* come quello di *furto*, o un significato di *specie* come, a modo d'esempio, quello di *abigeato*: di guisa che non si

(1) *Juris Pub. univ. Theorem. in Præfat. pag. 7.* I pregiudizj funesti che questi nomi inventarono, giunsero al segno di far punir come ladri i trafficatori di merci. *L. 3. dig. stallionat.*

possa, senza fare ingiuria, applicar la parola ad un modo di agire al qual non si addice?

Dato alla parola *aggiotaggio* il dritto d'incolato Italiano, se ne è promiscuato il significato con quello di *monopolio*, altra prestigiosa parola indice di affamatori del popolo, ma senzachè sia tra l'una e l'altra parentela, o affinità. Trovando il Censore prestigiosa la parola *aggiotaggio*, e atta per se sola a risvegliar prevenzioni sinistre, non l'ha lasciata in disparte, e l'ha gettata in faccia ai Promotori delle Strade Ferrate in Toscana, rimproverando implicitamente al Governo o la debolezza, o la imprevidenza nel lasciar vegetare questa pianta parassita della libertà del commercio, anzichè estirparla.

Vedremo fra poco come tutto negli umani commercj, dal più al meno, è *aggiotaggio*; perchè non vi ha negoziante il quale per fare il suo maggiore interesse non usi ogni diligenza per far alzare o abbassare il prezzo di tal derrata; o di tal mercanzia. I Governi i quali, intimoriti, o scandalizzati da questo naturale andamento di cose, hanno preteso di porre o il rigor matematico, impossibile a determinarsi, nella giusta proporzione tra il prezzo di convenzione, e il valor naturale delle cose (1),

(1) Un moralista rigido, Seneca, sensatamente a questo proposito scrisse: « *Quid interest quanti sint cum de pretio inter ementes et vendentes convenerit? Pretium cujusque rei pro tempore est etc.* » *De benef. lib. 6. c. 15.* Non altrimenti i giureconsulti Romani pensarono, come apparisce dalla *L. 63. dig. ad Leg. Falcid.* e dalla *L. 33. dig. ad Leg. Aquil.* Grozio e Puffendorf delirarono cercando l'assoluto nel prezzo delle cose, nel che il Thomasio e il Gundlingio giustamente gli censurarono.

o stabilir con regolamenti questa eguaglianza, sostituendo la forza alla libertà, hanno sperimentato essere il rimedio peggiore del male.

Non vi ha pianta utile, la quale nel piano della creazione non abbia compagna nel nascere la pianta parassita, che tenta di vivere e di prosperare a suo scapito. Tra le piante parassite avvengono alcune, le quali hanno le loro radici così intieramente connesse con quelle delle utili, che volendo estirpare le une si corre rischio d'estirpare ancor le altre. Ne' grandi e complicati interessi sociali, opera non della ragione ma degl'istinti, niente ne' movimenti umani che essi cagionano vi ha, nè vi può essere di perfetto. Non bisogna pretendere, con esagerate idee di perfezione, di rifar la natura; bisogna anzi spesso lasciarla libera nell'operare. Gl'Imperatori Romani fissando le regole della compra e vendita, furono dalla indole stessa della contrattazione costretti a permettere che i contraenti potessero, fino a certo punto, l'un l'altro circonvenirsi: che non è morale per certo (1).

Ma per considerare in tal modo il movimento e il carattere degl'interessi materiali della società umana è necessario ne' supremi capi delle nazioni uno sguardo lineo, ed un coraggio che ad antiche prevenzioni e a inveterati pregiudizj resista.

Questo sguardo e questo coraggio si manifestarono per la prima volta in Toscana, in un'epoca

(1) Heinecc. *Recit. in Elem. Jur. civ. etc. lib. 3. tit. 24. §. 1009.*

nella quale tutti gli altri popoli Europei pargoleggiavano nelle fasce de' pregiudizj annonarii, dandosi a credere che la libertà di contrattare dovesse essere regolata, e data a dosi dall'autorità pubblica come si pratica sulle materie venefiche, le quali i soli farmacisti possono ritenere, nè possono senza ricetta del medico rilasciarsi.

E poichè per dare una giusta idea dell'*aggiogaggio*, che tanto spavento eccita nella coscienza del Censore, ci caddero dalla penna le parole *libertà di commercio*, siaci permessa una digressione in grazia dell'onor del paese che ci siamo proposti di vendicare, non che dai rimproveri del Censore, anco da chi potendo a lui render giustizia omesse di farlo.

Noi ammiriamo, ed apprezziamo altamente i rari governativi talenti, le vaste cognizioni necessarie a renderli utili, e le grandi e luminose vedute del sig. Roberto Peel: le nostre simpatie, i nostri plausi volgonsi al giudizioso ed eloquente discorso pronunziato da lui nella Camera de' Comuni a Londra nel 1.º gennajo di questo anno 1846, nel quale con squisito senno si fece a proporre la revoca delle leggi per i cereali, e la diminuzione delle restrizioni del commercio.

Era per antichità venerabile il dettato « *Leges Angliae mutandae non sunt* »; mà quel dettato colla ruggine addosso delle trascorse età, non fu d'ostacolo all'amministratore eloquente e sagace a scorgere il punto luminoso della libertà, che più secoli

aveano tenuto sepolto nelle tenebre. Solo ci duole che volendo corroborare i suoi detti coll'autorità degli esempj, ed avendo rivolto lo sguardo alla Italia dove tutte le grandi ed utili scoperte ebbero la lor culla, non lo abbia fissato, come convenivasi, sulla Toscana: ove il principio della libertà del commercio regna dalla metà del decorso secolo a questo presente giorno.

Ad essa in realtà spetta il primato, e la originalità del principio salutare della indefinita libertà del commercio. Quando il Granduca LEOPOLDO PRIMO assunse, nel 1764, le redini del Governo della Toscana, il Regno di Napoli aveva ingegni e scrittori degni di ammirazione e di fama: ma l'opera del Filangieri non vide la pubblica luce prima del 1780. Il Tanucci, che il generoso e liberale animo di CARLO III avea dalla Toscana tratto alla direzione de' pubblici affari a Napoli, sommo giureconsulto com'egli era, si rese bensì benemerito della riordinazione de' metodi giudiciarj; e, memore di dovere il proprio inalzamento al coraggio col quale combattè le immunità ecclesiastiche negli asili, occupavasi nel 1769 della bolla *Unigenitus*, e della militare occupazione di Benevento e di Pontecorvo negli stati pontificj: ma lasciava morire nella oscurità il Genovesi, e languire in lunga prigionia il Giannone; accreditava la teoria disastrosa de' dazj doganali, e lasciava sussistere i disordini contro ai quali in favor del commercio il Filangieri inalzò poi coraggiosa la voce. Mentre il Legislatore Toscano sop-

primeva una gran massa di dazj e di tasse, per sgombrare il terreno alla libera circolazione del commercio interno de' proprj stati (1).

I principj economici che cominciavano a divenire una opinione dominatrice in Toscana, furono gustati a Napoli. Un editto reale concesse in quel regno la libera esportazione de' cereali; ma la carestia, che sventuratamente a quell'editto sopravvenne, dette motivo ai pregiudizj d'alzare arditamente la testa, e ai pregiudizj si aggiunse lo scetticismo scientifico a proteggerli, e corroborarli. I dialoghi dell'Abate Galiani sul commercio de' grani, libro, al componimento del quale il Voltaire diceva sembrare che fossero concorsi Platone e Molière, (il primo non già, il secondo bensì) abbellando un paradosso accreditarono il sistema de' regolamenti e delle restrizioni (2).

Le carestie non impaurirono il Toscano Governo, e non lo trattennero dal porre in pieno vigore la libertà di esportare all'estero, e dall'estero ricevere cereali ed ogni altra specie di merci (3),

(1) Notificazioni e Motuproprj del 2 giugno 1767, 20 agosto 1768, 5 aprile 1771, 11 e 17 marzo 1773, 20 ottobre 1775, 8 maggio 1778.

(2) La bizzarria dell'ingegno del Galiani ha una prova nella fuzione di una raccolta di componimenti di un'Accademia di Napoli di cui egli faceva parte, e che volle cuoprir di ridicolo. Ecco il titolo del libretto: *Componimenti varj per la morte di Domenico Jaunacone CARNEFICE DELLA GRAN CORTE DELLA VICARIA: raccolti per cura di Gio. Antonio Sergio* (era il Presidente) 1749.

(3) Legge del 18 settembre 1767, ed altre fino al Motuproprio de' 27 giugno 1778.

abolendo i magistrati di abbondanza e di grascia, creduti fino allora validi antemurali opposti dall'autorità Sovrana alla fame (1), ed assicurando la libertà pienissima di vendere e contrattare a qual si voglia prezzo e misura, senza dipendenza da pubblico magistrato, e senza veruna formalità che vincolasse il consenso de' contraenti (2).

Il buon senso della medicina Ippocratica nel regime sanitario del corpo umano sembrò identificarsi in Toscana col criterio governativo del corpo politico, non deferendo all'arte che spesso inganna, e abbandonandosi alla natura che non inganna mai.

Abbiamo creduto doverci permettere questa digressione, per far conoscere al Censore quali sieno i principj del nostro Paese sugl'interessi economici delle società umane, e sulle contrattazioni che ne derivano. La polizia e le leggi penali vegliano a reprimere le frodi. In tutto il resto, in Toscana non si ha paura nè del monopolio, nè dell'aggiotaggio.

Infatti se ben si esamini il sistema parenetico del Censore sulle Strade Ferrate della Toscana, sarà facile scorgere che l'odio dell'aggiotaggio e del gioco di borsa lo anima da capo a fondo. L'aggio-

(1) *Editto del 24 agosto 1775.*

(2) Undici fra editti e leggi furono a quest'oggetto pubblicati dal 6 giugno 1770 al 20 marzo 1784. È difficile trovare nella storia della economia sociale de' Governi una perseveranza simile nel sostenere un principio vitale de' corpi politici.

taggio e il gioco di borsa sono le fantasime che lo perseguitano: che gli sono sempre dinanzi, come le ombre di Clitennestra e di Erifile ad Oreste e ad Alcmeone agitati dai rimorsi del matricidio. Queste fantasime, che si risolvono in una, fanno vedere al Censore in tutte le Strade Ferrate della Toscana le unità dell'aggiotaggio e del gioco di borsa, dietro alla quale unità sta dietro, da lui non veduta, anzi apertamente impugnata, la unità sistematica delle linee di quelle strade.

Abbiamo veduto come il Censore dipinge il Governo Toscano bersagliato dagli speculatori, assediato da loro, lasciandosi strappar da loro concessioni per strade ferrate, come Atteone ebbe ridotto in brani il suo corpo da' proprj cani. Lo zelo contro l'aggiotaggio e il gioco di borsa lo illude sul numero delle strade, sulla coordinazione che le lega tra loro in un ragionato sistema di bene intese relazioni economiche.

Sebbene a parlare di questa infausta preoccupazione del Censore fosse più opportuno luogo là dove parliamo della pretesa soverchia molteplicità delle strade ferrate in Toscana, crediamo che anco meglio sia il discorrerne dove, dell'aggiotaggio e del gioco di borsa parlando, tocchiamo al vivo la piaga del sistema delle censure fatte alle concessioni emesse dal Governo tra noi. Nè è altrimenti la cosa: perocchè il Censore considera le linee, o i tratti delle linee di quelle strade come altrettanti *banchetti*, ai quali i promotori si assidono, cantando

il carme Oraziano

Nunc est bibendum

. nunc saliaribus

Ornare pulvinar Deorum

Tempus erat dapibus, sodales.

Lib. L. Od. 31. v. 1.

Or chi vede e conta più tavole di commensali, non può scorgere geometrica unità di linee; non essendo termine di avvicinamento tra le bottiglie che a lauta mensa si vuotano, e le linee che si misurano, e si pongono in rapporto tra loro in un sistema reticolare di strade.

Noi non parleremo de' rapporti delle strade a rotaje di ferro della Toscana colla gran linea che per terra e per mare è stata concepita tra la Europa e le Indie, toccando Alessandria. Muovere un passo da Pisa tenendo qui un piede e portando l'altro sull'Eritreo, sarebbe cosa più mostruosa che il vedere, come una caricatura mostrò, un poeta romantico porsi con un passo il Mediterraneo tra le gambe. Noi daremo pochi cenni sulle linee Toscane nella loro separata e distinta individualità, e le considereremo poi ne' loro rapporti con la gran linea Italiana: onde mostrare al Censore che il Governo Toscano non diede concessioni alla spicciolata; ma concepì, nel concedere, un insieme, un grande complesso sistematico di comunicazioni nella Penisola.

Quanto alla specialità ci limiteremo a parlar della linea che da Pisa tocca a Firenze per Lucca,

Pescia, Pistoja e Prato. È questa una sola linea. Il Censore vedendoci tre banchetti, la divide in tre. Egli nel suo prospetto delle Strade Ferrate Toscane ne conta sette, e per la sua maniera di contare il lor numero crescerebbe. Se la Strada Leopolda da Livorno a Firenze per il Valdarno si consideri per il suo tratto da Livorno a Pisa come comune a quella che da Pisa volge a Firenze per Lucca, Pistoja e Prato, la buona logica obbliga a considerare la linea del Valdarno e quella di Valdinievole una sola e medesima linea, la quale circola nella direzione stessa attorno a monti, colline e luoghi che non potevano aver linea di sussidio da coincidere, o sulla Subalpina o sulla Valdarnese. Così cinque linee del conto del Censore si riducono ad una. La linea da Empoli a Siena è linea di sussidio, ed un accessorio della Leopolda, il quale nel conto, assumendo l'indole del suo principale, non merita valutazione. Il conto resta sempre in una sola e medesima linea, se tale è quella che ha nel suo principio, nel suo progresso, e nel suo termine comunicazioni e scopo comuni.

Considerando tutte le strade ferrate concesse, e da concedersi in Toscana in un punto di vista più generale, scorgesi essere il pensiero delle lor concessioni eminentemente italiano, diretto cioè a costruire in Toscana due grandi linee, l'una destinata a congiungere le parti settentrionali colle meridionali della Penisola; e così servire di anello colla gran linea Italiana, che da tutti, e dall'istesso

Censore è desiderata: l'altra destinata a servir di comunicazione a due mari, l'Adriatico e il Mediterraneo. La prima partendo dal confine Bolognese scende a Pistoja, si avvicina a Pescia, e toccando Lucca, Pisa, Livorno, (se si prescinda dalla linea di sussidio da Pisa al Collesalveti) Cecina, Follonica e Grosseto, va a far capo al confine cogli Stati Pontificj; la qual linea, allorchè il Governo Romano entrerà in questo sistema di comunicazioni, da un lato giungerà al confine del Regno Lombardo-Veneto, e dall'altro al confine del Regno di Napoli: unirà tra loro i Popoli d'Italia, e sarà quella che lo stesso Censore desiderava.

La seconda linea passa trasversalmente per la Toscana; partendo da Livorno e progredendo per Pisa, Pontedera, Empoli (ove coincide la linea di sussidio Sanese) e Firenze, s'inoltrerà ad Arezzo; e giungendo, per li Stati Pontificj, fino all'Adriatico, congiungerà questo mare col Mediterraneo.

Non è dunque da dire che il Governo Toscano facendo concessioni di strade ferrate ad anonime Società siasi lasciato travolgere dagli speculatori d'aggiotaggio.

Come dunque il Censore ha potuto porre il prezzo or alto or basso delle azioni e delle promesse di azioni, come or alto or basso è il prezzo di una mercanzia, nel numero de' peccati mortali; ed assumendo carattere di direttore spirituale del Governo Toscano, riproporre l'antica disputa sul « *non sunt facienda mala ut veniant bona* », osser-

vandogli che quando pure le strade ferrate fossero cose di pubblica utilità (lo che però pone in problema per la Toscana), se per giungervi convien passare per il peccato dell'aggiotaggio, la morale non consente che ciò si faccia? (1)

Al qual rimprovero più repliche potrebbero darsi per dimostrarlo mal fondato, ed ingiusto. L'aggiotaggio è forse conseguenza immediata e certa, prevedibile, e preveduta della concessione delle strade ferrate a Compagnie le quali per mezzo di azioni formano la somma necessaria alla spesa di costruzione, cosicchè il Governo ne divenga causa morale efficace, e come tale imputabile? Niun lo dirà; perchè il Governo ha dovuto, e potuto contar sull'uso delle azioni, ma non ha nè dovuto nè potuto presagire l'abuso. Le cause tali, come i moralisti si esprimono, *per accidente*, non sono in verun modo imputabili. Le sacre pagine non hanno fatto nè debito nè credito all'Idumeo Hana di aver data occasione alla nascita della razza de' muli, nè a Giacobbe di aver fatte nascere le macchie che si formarono sul vello delle pecore di Labano, perchè dei fatti che furon causa di questi due avvenimenti e il loro nascere, ancorchè voluto e presagibile, non vi fu connessione. La emissione delle azioni può essere occasione, ma non causa di aggiotaggio; e quando si vuol censurare un Governo, conviene esser cauti in ciò che si dice.

(1) *Pag. 249, not.*

Si potrebbe al Censore concedere che l'aggiotaggio e il gioco di borsa (ove borsa non è) fossero fatti non che dal Governo Toscano prevedibili, a lui moralmente imputabili. Egli sarebbe in errore sempre: tale essendo l'applicar la massima « *non sunt facienda mala ut veniant bona* », fatta per regolar la coscienza dell'individuo, alle cose di dominio della politica. Senza adottare i principj del Bentham, il quale deriva la giustizia e la ingiustizia da ciò che piace o dispiace, velando questo sconcio sistema colla orpellata frase della utilità, dobbiamo osservare al Censore che per produrre un pubblico bene si può passar talvolta sopra a un principio di morale rigida, conforme esemplificando il mendacio e fin lo spergiuro, sostennero scrittori sacri, e profani; tra questi Platone, Democrito, Senofonte: tra quelli S. Giovanni Crisostomo, S. Girolamo, S. Ambrogio e Clemente Alessandrino (1), onde la Storia encomiò gli artificj con offesa del vero e del retto di Agesilao, di Eumene, di Tullo Ostilio, del Console Quintio, di Valerio Levinio; ed Orazio chiamò Ipermestra *splendidamente bugiarda* (2).

(1) Le citazioni de' luoghi negli scritti de' Padri della Chiesa possono vedersi nel Lampredi *Jur. Pub. univers. Theor. part. 1. cap. 9. §. 7. not. 2.*

(2) *Splendida mendax, et in omne virgo*

Nobilis ævum.

Lib. III. Od. 8. v. 31.

Ma per erigersi in direttore spirituale dell'autorità Sovrana avrebbe dovuto il Censore consultar con vantaggio l'opera *Histoire des Confesseurs des Empereurs, des Rois, et d'autres Princes, par M. Grégoire anciens évêque de Blois etc. Paris 1824.*

§. IV.

Continuazione.

La questione, non tecnologica ma essenzialmente economico-politica, sul modo il men dispendioso allo Stato, e il più morale in un tempo di costruzione delle Strade Ferrate, è stata lungamente e seriamente discussa. Le strade ferrate si costruiranno a conto e spese del Governo? S'impiegherà a questo effetto l'opera de' soldati, o quella di lavoranti, dando loro una organizzazione diretta a impedire ogni disordine? Se ne darà la costruzione a Compagnie, o a Società? Quali saranno le condizioni che il Governo adotterà per questo modo di aver le strade ferrate?

Nella gran discussione che nella Camera legislativa di Francia si aprì nel 1838, se la costruzione delle strade ferrate si dovesse fare a spese e per conto del Governo, o dovesse darsi a Compagnie, l'insigne Francesco Arago la chiuse con quelle solenni parole: « La commissione ha opinato che conveniva affrettarsi ed aver ricorso alle compagnie ec. » (1).

Il partito democratico in quella lotta abbracciò la causa dello stato e de' ministri, i quali escludevano le compagnie. Gli oratori di quel partito

(1) *Histoire des dix ans, par Louis Blanc, chap. 54.*

esaurirono la loro vigorosa eloquenza nel dipingere con forti colori il quadro della immoralità di questo sistema. Non furono dimenticati *gli speculatori, folla avida, sfrenata, abile a fabbricar moneta con nomi, e con menzogne: la gran cassa vuota con invito ad empiria per trarne su quanto vi entrava un premio scandaloso: le macchinazioni degli agenti di affari e banchieri, che Dupin chiamò lupi cervieri: i dominatori della Borsa ec. ec.* (1). Ma a tutte queste declamazioni, del gusto del Censore, rispondeva la impotenza del *budget* a caricar lo Stato d'un peso alle sue forze sproporzionato.

Il Censore tratta da valente scrittore, quale egli è, del modo col quale dovrebbero da un savio Governo emettersi concessioni di strade ferrate, nè è nostro divisamento asserire che egli abbia scritta su questo soggetto un'Utopia. Rendiamo anzi giustizia, e facciamo plauso a tutti i suoi savj proponimenti. Ma dobbiamo osservare, come avvertimmo in principio, che nel promuovere e nel far prosperare gl'interessi o commerciali o industriali d'un paese, non si può pretendere di stabilir dommi e sentenze che alle località tutte convengano. Conviene piuttosto adottare il detto di Montaigne « *Ad ogni piè la sua scarpa* ».

Il Governo Toscano per i bonificamenti delle Maremme aveva speso nel 1838 la somma cospicua di lire 8,322,567: altre forti somme aveva spese

(1) *Histoire des dix ans etc. loc. cit.*

dal 1838 in progresso di tempo. Le spese delle Strade Ferrate in costruzione avevano in presagio la cifra di lire 94,860,000. Come non doveva il Governo Toscano adottare il sistema delle Compagnie, sebbene pienamente informato delle censure alle quali andava esposto questo sistema?

Ma il Censore si costituisce consigliere della Finanza Toscana; e, quasi ne avesse sott'occhio lo stato, le dà il benevolo suggerimento di trovare dall'estero i capitali sufficienti all'impresa delle strade ferrate, come praticarono altri non grandi Stati; vale a dire creare un debito, da pagarsi poi anco da chi non risente dalle strade ferrate vantaggio (1); lo che è contrario alla massima dal Censor proclamata, non doversi offendere il principio morale per produrre una pubblica utilità.

E la censura si spinge fino al rimprovero, osservando essersi proposta una concessione di strada ferrata coll'obbligo al concessionario di pagare due milioni di lire per far la mancante facciata del Duomo di Firenze, e per rifare la via che da Mercato Nuovo conduce al Ponte Santa Trinita, ed altre simili grandiose opere d'abbellimento della città; quasi le spese che a questi abbellimenti occorrer potessero, fossero del Governo e non del Comune; lo che mostra che il Censore, per iscreditare il Governo, non sdegnò raccogliere tutto ciò

(1) *Pag. 243 e passim.*

che borboglia la fama

..... *apportatrice*

De' veraci rumori e de' bugiardi (1).

Non è giusto il dire, come il Censore si esprime, che il Governo Toscano doveva librar la bilancia tra il male dell'*aggiotaggio* e l'utile delle strade ferrate. Bisognava dir piuttosto che esso doveva librar la bilancia tra un debito che esso avrebbe dovuto contrarre per più milioni, e il vantaggio che egli era per ritrarre da più milioni messi colla costruzione delle strade ferrate in Toscana in circolo, e destinati a impiegar la mano d'opera dell'indigente e a porre in moto la industriale attività del paese, senza correre i rischi di una mercantile speculazione.

Quando si è preso a battere una via l'ingresso della quale è un errore, essa obbliga a trovarsi in

(1) Nel sistema delle *animadversioni* che il Censore lancia contro al Governo Toscano, non tutte sono dirette contro gli speculatori che si formano in società anonime per costruzioni di strade ferrate. Anco il Governo ha rimprovero di speculare. Il Censore oltre al fargli rimprovero di non aver adottato il sistema d'una rete di strade a rotaje di ferro, e di aver date concessioni *alla spicciolata*, a seconda delle domande interessate di speculatori privati, gli fa quello di avere con questo sistema *aumentato il ramo del bollo della Toscana finanza*. Egli calcola i profitti che il Governo trae dai depositi che nelle sue casse rimangono infruttiferi; e per render completo il suo sistema censorio, osserva che l'aver esentati dai dazj doganali i materiali per la costruzione delle strade non è da valutarsi: *imperocchè* (notisi la forza logica di questo discorso) *è chiaro che se le strade non si facessero, que' dazj non sarebbero altrimenti riscosi* (ag. 227 e 228). Sarebbe perdere il tempo e l'opera confutando tali ragionamenti.

un laberinto, di cui è difficile trovar la uscita. E così è avvenuto al Censore; muovendo, nello scrivere delle sue appassionate prevenzioni, contro all'aggiotaggio e contro al gioco di borsa; delle quali due cose non si può, senza molte avvertenze e senza molte distinzioni, discorrere.

Le Strade Ferrate, o in stato di ottenuta concessione definitiva o in stato di concessione per gli studj, si costruiscono da *società anonime*, dichiarate *società mercantili* dal codice di commercio francese, tuttor vigente in Toscana. Qual ragione ha dunque l'antipatia del Censore verso i negozianti e banchieri che ne appariscono promotori? E i cittadini non negozianti, non divengono tali forse quando le intraprendono? Non si sottopongono, come formanti una Società anonima, alla giurisdizione del codice di commercio? La Compagnia delle Indie in Inghilterra, la quale ha acquistate ricchezze immense, estesi territorj, e dritti sovrani sulle rive del Gange, nella quale proprietari cospicui hanno interesse, si è forse formata per convertire alla religione cristiana i Bramini dell'India? Se si formasse una società anonima tra Anacoreti bisognerebbe supporre che essi tali fosser di nome, ma che in realtà avessero capitali da convertire in compra di azioni, e che speculassero per guadagnare.

Nella lotta oratoria suscitatasi nella Camera de' Pari di Francia, il Conte Daru si distinse nel combattere il sistema delle compagnie: quali furono

le armi offensive che si adoprarono? Si parlò di dominatori della Borsa; ma di questo *Pandemonium* (se così vuol chiamarsi) non vi è traccia in Toscana.

Se il prezzo, come dicono gli Economisti, è in ragione o diretta o inversa della richiesta e della offerta, esso deve dipendere dal numero delle cose che o si richiedono o si offrono, o dal bisogno di domandare o da quello di offrire, o da uno stato della opinione relativamente alla indole degli oggetti che si contrattano. L'opinione influisce sull'aggio dell'oro, il prezzo del quale ha una relazione fissa, ed inevitabile colla miniera, e ne ha una eventuale dallo stato della offerta e della richiesta. Se si considerano tutti i valori venali, da quello dell'oro a quello de' fondi pubblici, si scorge che mentre nel primo l'aggio ha la sua ragione in una realtà, l'aggio su i secondi ha necessariamente la sua ragione nella opinione. Or quanto più l'aggio dipende dalla opinione, più si rende facile l'aggiotaggio, e l'arte di renderlo un gioco di borsa. Il valore de' fondi pubblici è in ultima analisi il valor del Governo, del quale rappresentano il debito; e il valor del Governo è tutto nella opinione che si ha della sua stabilità, dello stato delle sue finanze, della saviezza della sua amministrazione, di tutto ciò che gli può accadere o di sinistro o di favorevole nella bilancia del potere e del commercio delle nazioni. In questo mare di elementi della opinione, la impostura può facilmente far nascere la tempesta e

la calma: il vento favorevole e il vento contrario per navigare: l'alto e il basso del prezzo de' fondi pubblici (1).

Ma come tutti questi dati di facile influenza della impostura, madre naturale e legittima dell'aggiotaggio vituperevole, si verificano nelle azioni per la costruzione delle strade ferrate? Il prezzo della lor' costruzione, dal più al meno, è in America ed in Europa ben conosciuto. Le località, per le quali deve passar la linea, o sono o possono esser conosciute per le pendenze, per le curve e per i trafori che debbono oltrepassare; le quali cose anch'esse hanno il lor cognito prezzo. La impostura per far crescere, o diminuire il prezzo delle azioni è alle strette in questi dati inoppugnabili di verità. E quando la opinione sul venale valor di una cosa è in gran parte fissata nel vero, e non è come la banderuola di un anemoscopio, la quale a ogni vento cambia di direzione e di luogo, non è da parlar d'aggiotaggio.

L'aggiotaggio è d'individui, non è del Governo. Ma che il Censore abbia voluto, oltre al prendersela co' Promotori delle Strade Ferrate, prendersela

(1) Ne' luoghi ove l'aggiotaggio si pratica, e può praticarsi, è definito « Traffic' qu'on fait des effets publics (tali non sono le azioni, perchè pubblico è ciò che è dello Stato) en les achetant ou les vendant second l'opinion qu'on a qu'ils baisseront ou hausseront de valeur etc. Il se dit également des manœuvres employées pour faire hausser les fonds publics suivant qu'on joue à la hausse ou à la baisse etc. » *Dictionnaire de l'Académie Française. Éd. Bruzelli. 1836, vol. I. pag. 24. col. 3.*

ancor col Governo, apparisce in modo manifesto dal connettere, com'egli fa, l'*aggiotaggio* col Gioco del Lotto: gioco del Governo, e non gioco de' Promotori di strade ferrate.

Chi avrebbe potuto presagire che in una materia economico-politica, nella quale lo spirito umano libra, e calcola freddamente gli oggetti della propria ricerca, potesse incontrarsi un artificio retorico? Eppure il Censore lo pose in opera per farsi più forte ne' suoi rimproveri al Governo Toscano.

Era un portar legna al bosco il rinnovare, come le Alcione sul lido marino, la querimonia d'un antico infortunio, che altronde a tutti tal non sembrò.

La discussione sulla giustizia o ingiustizia, e sul morale carattere del gioco del lotto è antica, e si può dire di questa discussione ciò che gli antichi dissero della guerra di Troja. Le due contrarie opinioni ebbero le loro divinità protettrici.

Mulciber in Trojam: pro Troja stabat Apollo:

Aequa Venus Teucris: Pallas iniqua fuit.

Il gioco del lotto ebbe dotti e celebri difensori: Gregorio Leti, che disse essere anco la Medicina un gioco di lotto (1): il P. Martino del Rio, amico di Giusto Lipsio, e gran demanografo (2): il Padre Menestrier (3): l'insigne critico Giovanni Le

(1) *Discours critique, historique, politique etc. des loteries*, vol. 1. p. 119.

(2) *Disquisitiones Mag.* pag. 466.

(3) *Dissertation sur les loteries. Lyon, chez Laurent Bachelu*, 1700. Questo buon religioso si fa forte col *Libro de' Proverbi* e colle *Sorti di Preneste*, delle quali Cicer. *De Divin.* lib. 2.

Clerc (1): il dotto Gataker (2), e il sopra ogni altro celebre pubblicista Giovanni Barbeirac, le parole del quale, a provar la giustizia del gioco del lotto, vogliono esser qui riferite, per renderne completo il processo. « Sia, dice Barbeirac, che quegli il « quale ha aperta la lotteria lo faccia col disegno « d'impiegare la somma dei profitti a qualche cosa « di lodevole o vantaggioso, o al pubblico in generale, o ai poveri in particolare, come i Magistrati di Olanda lo praticarono e tutt'ora lo praticano: sia che egli non si proponga che il suo « particolare interesse, niun che vi giuoca potrebbe « ragionevolmente dolersi di essere stato ingannato. « Nel primo caso non avvi la minima apparenza di « difficoltà. Ella è una specie di contribuzione per « usi di carità, o di utilità pubblica, e si presume « che ciascuno dia tanto più volentieri quanto egli « non conta quasi per nulla ciò che la giuocata gli « costa. Nell'altro caso io non scorgo che siavi « cosa alcuna di contrario alle leggi delle contrattazioni, e se ne anderà facilmente d'accordo per « poco che si consideri la intenzione dei contraenti. « La porzione della somma totale che il proprietario della lotteria prende per se gli è lasciata « di un comune consenso, come un salario della « sua fatica, è una indennità delle spese della « lotteria. Che se il profitto eccede l'ammontare

(1) *Réflexions sur les loteries*, chap. 10.

(2) *De la natur. et de l'usag. des différentes espèces de sort:* chap. 5. §. 7. pag. 142.

« di questi due dati, chi giuoca non giudica con
 « tanto scrupolo; si vuole che il padrone della
 « lotteria vi trovi il suo conto: si fa a lui donativo
 « del di più: e niente è meglio acquistato che ciò
 « si riceve in dono (1).

Minore è il numero degli scrittori che rigettarono il gioco del lotto, fra i quali si novera **Gisberto Voet** (2): l'autore dell'Arte di Pensare (3): il **Dussauls** (4); e recentemente il **Marchese Avvocato Camillo Pallavicini** presidente della Società economica di Chiavari, pubblicato in Firenze nel 1841 colle stampe di Giovanni Mazzoni; ed il recentissimo ed egregio **Marchese Mazzarosa** lucchese, il quale dette una esatta statistica de' profitti del Governo col gioco del lotto nel Ducato di Lucca.

Ma qual bisogno di predicare a nuovo contro al gioco del lotto, dopo quel che ne scrisse l'Abate **Condillac** istruendo un Principe? « I sovrani, egli
 « dice, renunzieranno alle lotterie come renunzia-
 « rono ai rovinosi mezzi di alterar le monete. Si

(1) *Traité du jeu*, liv. 2. chap. 2. §. 11. Matematici insigni, come **Bernoulli**, **Huygens**, **De Montmort**, **De Moivre**, **Ozonom**, **Leibnitz**, hanno preteso di sottoporre a calcolo le eventualità del gioco. **Moivre**, fra gli altri, scrisse — *La science du sort, ou méthode pour calculer la probabilité des événements dans le jeu*. Londres 1718. —

(2) *De lusu aleæ*, pag. 227.

(3) *Part. 4. chap. 16. pag. 554.*

(4) *De la passion du jeu*, part. 2. chap. 50. et suiv. **Dufaulx** fu in relazione intima con **Rousseau**; e per far conoscere il singolare carattere di quest'uomo insigne, scrisse — *Des mes Rapports avec Jean Jacques Rousseau*. —

« troverà forse qualche abile calcolatore il quale
 « dimostrerà loro che questa momentanea risorsa
 « non è meno dell'altra pregiudicevole. Se questa
 « frode moderna durasse quanto la prima sono
 « persuaso che ella cagionerebbe ben'altre deva-
 « stazioni » (1).

Vorremmo di buon grado porci col Censore d'accordo; ma più che gli slanci, comunque encomiabili, del sentimento, ci piacquero sempre i calcoli della ragione. Nel suo parallelo (e vogliamo ipoteticamente concederlo) del gioco del lotto e dell'acquisto delle azioni delle strade ferrate egli ha errato, confondendo con l'uso l'abuso. Lo zelo inebria, e fa talvolta vacillar la ragione come i forti liquori. Non conviene lasciarsi trasportare dal prestigio de' nomi, ed è sempre, e in tutto da ponderare

Quid doceat: quid non: quo virtus, quo ferat error.

Se il gioco del lotto si consideri come speculazione che calcola, non vi è ingiustizia; e Barbeirac lo ha provato. Se il gioco del lotto è passione che trascina individui e famiglie alla miseria, e talvolta al delitto, come Condillac lo ravvisò, sarà un abuso di cosa per se medesima giusta. Un solo e medesimo ferro è salutare nelle mani del chirurgo, ed è micidiale nelle mani dell'assassino. Quando si legge che i Solitarj, i quali per aver sempre d'a-

(1) *Cours d'Études pour l'instruction du Prince de Parme*, vol. 13. pag. 161.

vanti il pensier della morte si scavavano da se stessi le fosse destinate a seppellirli, istituirono un gioco di lotto per restaurare il loro convento ⁽¹⁾, vale a dire per guadagnare : questo fatto consiglia a non correr precipitosi a farne un parallelo con cosa di cui si vuol provare la turpitudine: altrimenti si corre rischio che il parallelo vada a ritroso, provi il contrario di ciò che si voleva concludere; e rendasi manifesto che come non vi ha nel gioco del lotto ingiustizia, così non ve ne ha nel traffico delle azioni o delle promesse di azioni delle strade ferrate.

Ma che ha che fare (la Dio mercè) il gioco del lotto colle società anonime, che si formano per aver capitali necessarj alla costruzione delle strade ferrate? Il giocare al lotto è il sacrificare i propri capitali, e ciò che potrebbe convertirsi in capitale, a una divinità, che i nostri soli desiderj hanno creata.

Te facimus, fortuna, Deam, caeloque locamus.

Le società anonime si formano per rendere fruttiferi capitali stagnanti. Il lotto è la mal consigliata speranza del povero, o dell'uom rovinato, il quale nel naufragio in cui si trova, dà alla cieca fortuna la tavola su cui potrebbe forse salvarsi: è come il cane della favola, il quale passando pel fiume, lascia e perde il pezzo di cibo che ha in bocca, per azzannarne la imagine che ne vede nel-

(1) *Dissertat. theolog. sur les lots, pag. 128.*

l'acqua. La società anonima è l'effetto d'un calcolo del denaroso capitalista. Il lotto profitta al Governo: la costruzione delle strade ferrate profitta alla umanità. Il gioco del lotto degenera in passione che trascina la moltitudine. Il traffico delle azioni nè può da speculazione cangiarsi in passione, nè può divenire una passione la quale agisca sulla moltitudine. Il parlar del lotto quando si dee discorrere delle strade ferrate, è far come quell'avvocato, di cui parla Marziale, che in una causa nella quale era da disputar di tre capre, incominciò a parlar della guerra de' Cimbri, e delle battaglie di Mario; sicchè fu duopo che alcuno, tirandolo pel sajo, gli rammentasse le capre delle quali conveniva discorrere (1).

Ma il Censore pone avanti un accorto mezzo termine per connettere col gioco del lotto il commercio delle azioni delle strade ferrate, considerandolo un gioco di ventura, un traffico aleatorio (2). È facile però a provarsi l'errore di quel mezzo termine, e l'abuso che egli ne ha fatto.

In Toscana le grandi questioni di Economia Sociale sono nel buon senso della nazione, e nelle lezioni che ella ha ricevute dal suo Governo dal 1764

(1) *Tu Cannas, Mithridaticumque bellum;
Et perjuria Punici furoris,
Et Syllas, Mariosque, Muciosque
Magna voce sonas, manuque tota.
Jam dic, Posthume, de tribus capellis.*

Mart. lib. VI. ep. 16.

(2) È frequente nell'opera del Censore questo concetto.

in poi. Nè qui è duopo di far la storia de' prudentziali provvedimenti che il Governo attuale ha adottati nelle concessioni delle Strade Ferrate per impedire che si commerciassero enti di ragione, o cose da aumentar la massa di quelle che Astolfo vide nella luna, colla leggenda

Vani disegni che non han mai loco.

Un gioco di ventura, un traffico aleatorio può essere nel commercio de' fondi pubblici, potendo o una rivoluzione politica o una guerra porre in pericolo il loro credito, e ridurli al discredito. Ma come imaginare che altrettanto accada nelle azioni delle strade ferrate, almeno che non vogliasi imaginare il possibile della apertura d'una voragine della terra che le ingoi, come ingoiò Anfirao, benchè indovino, i suoi cavalli, e il suo cocchio? ⁽¹⁾

L'alto e il basso del valor delle azioni delle strade ferrate da altro non può dipendere che o da un calcolo meno esatto sul rapporto della spesa cogl'incassi che il movimento darà: lo che non è *alea*, perchè gli errori di calcolo si rettificano; o dalle condizioni de' capitalisti che lo acquistano, più o men ricchi di numerario: onde chi ha pochi capitali da render fruttiferi procurerà di tenere al basso le azioni per impiegare a gran frutto i propri denari: chi ha molti capitali e ha pochi mezzi d'impiego per renderli fruttiferi, alzerà il prezzo

(1) Cicer. *De Divin. lib. I. cap. 40*, e Ovidio *De Pont. lib. I. Eleg. 1. disse*

Nolus humo mersis Amphiaras equis.

delle azioni contentandosi di modico frutto (1). Ma, nell'uno e nell'altro caso, avverrà della compra e del prezzo delle azioni ciò che avviene della compra e del prezzo d'una tenuta: chi vuol trarne un frutto naturale o civile equivalente all'interesse del denaro in commercio, ne terrà basso il prezzo: chi ha una soprabbondanza di denaro, e lo vuol barattare in beni di suolo, contento di ritrarne il frutto del due per cento, ne terrà il prezzo alto con queste vedute; e non altrimenti agirono coloro che fecero la domanda di azioni per lire 140,0000 oltre la cifra designata alla Strada Maremmana, offerta che il Censore interpreta come effetto dell'aggiotaggio (2).

Vorrebbe il Censore asserir l'alea, o l'aggiotaggio, nelle prospettive di utili che la Strada Ferrata promette, e che i manifesti annunziano? Chi acquista le azioni, o è cieco, e co' ciechi non si può discorrer di vista; o ci vede, ed è in grado, o di per se o per mezzo di persone pratiche delle località, di avere un ragguglio preciso del movimento che può dalla strada ferrata sperarsi. Come obiet-

(1) Probabilmente la parola *aggiotaggio* è derivata da *aggio*, che ha la sua derivazione dalla latina *augeo*; dalla quale nacque l'altra *auctio*, significativa dell'aumento che gli oblatori fanno l'uno relativamente alle offerte dell'altro nelle vendite all'asta. (Cicer. *in Verr. Or. 2. cap. 19.* e *pro Rosc. cap. 8*). Quindi le frasi forensi *auctione emere*, di cui la *L. 2. §. 8. dig. pro empt.; sub auctione licitavi*, di cui la *L. 5. Cod. de fid. et jur. hast. fsc.* Se così fosse, l'*aggiotaggio* sarebbe un'antica legittima usanza.

(2) *Pag. 245.*

tare al Governo Toscano di ammettere il commercio delle azioni qual gioco di ventura, dopo i lunghi ed esatti esperimenti fatti tra noi per conoscere il movimento probabile della Strada Ferrata Leopolda?

Qual è lo scopo che il Censore si è proposto nell'assalir con rimproveri il sistema di concessione praticato dal Governo Toscano per le strade ferrate? Quello di accreditare il sistema che egli propone a guisa di dogma. Così fecero i barbari, e uomini educati divenuti di essi più barbari, nel medio evo. Distrussero statue, edifizj bellissimi per far calcina e per edificare a lor modo. Qual bisogno aveva il sistema del Censore, per esser luminoso, di gettar nell'ombra il sistema Toscano? Egli, colle sue poco misurate censure, ha mostrato di essere affatto all'oscuro delle località, de' bisogni della popolazione, dello sfogo che le strade a que' bisogni fornivano. Che dir dunque delle sue censure? Ciò che disse la donna censurata da Filippo il Macedone, presentatasi a lui = Intendo d'interporre ricorso da Filippo male informato a Filippo meglio informato =. E se il Censore vuole agire colla magnanimità di quel Re, il quale non ebbe difficoltà di correggere il suo giudizio, giova sperare che sulle Strade Toscane egli sarà per tenere un diverso linguaggio.

Pisa li 16 febbrajo 1846.

Appendice al §. II.

SULLA NUOVA

STRADA FERRATA MAREMMANA

LETTERA

DI FRANCESCO PUCCINOTTI

AL CH. CAV. COMMENDATORE

GIOVANNI CARMIGNANI



Voi mi chiedete, Professore e Collega mio veneratissimo, se incontreranno i perniciosi effetti dell'aria malsana i viaggiatori sulla nuova Strada di Ferro che attraverserà i luoghi palustri della nostra Maremma: e mi favorite in pari tempo la lodatissima Opera del Petitti - sulle Strade Ferrate -, nella quale toccando il celebre autore del progetto della nuova Via Ferrata Maremmana, allude in certo modo a cotesto timore o pericolo. Ed ecco come avete tirato anche me a discorrere di Vapore e di Rotaje, quando meno avrei saputo immaginare che la Medicina contenesse attinenza collo stupendo e nuovo ritrovamento. L'occasione però che voi me ne porgete è compresa in un quesito così limitato, che io tanto non diffido della pochezza del mio sapere in fatto di vie ferrate, da non poter soddisfare in gran parte al desiderio vostro.

Intanto mi guarderò bene dal frapporre nella questione verun giudizio che appartenga ai futuri destini delle nuove strade. Le quali che debbano

un giorno tornare all'Italia di massima utilità, moltissimi sono che lo credono con tale certezza, da giustificare quel caldo entusiasmo che per ogni dove se ne è suscitato fra noi. So che v'ha alquanti seniori a' quali sembrerebbe più giusto e moderato il riguardarle tuttora come un problema commerciale e civile, che rispetto alle condizioni e vicende italiane non si risolverà che col tempo, e d'innanzi a una ventura generazione. E veramente sembrerebbe anche a me che se cotesta gran rete di ferro non sarà compita, se i più felici e più pronti andirivieni fra noi, e fra noi e gli oltremontani non saranno aperti per i traforati appennini e le traforate alpi, le quali operazioni richiedono un tempo lunghissimo, si potrà parlare di parziali utilità ottenute da qualche più cospicua città nostra, ma non sarà ancora risoluto il problema della generale utilità delle strade ferrate a tutta Italia. Che se alcuni Stati ne rimanessero privi, la disuguaglianza dei mezzi e delle fortune creerebbe movimenti e vicende civili affatto straniere di contro ai consueti, per necessità in quelli mantenutisi, e l'antica e deplorata miseria della divisione fra noi, e dell'oblio e del dispregio di tanti nostri paesi e fratelli crescerebbe senza misura e rimedio. Che a questo danno non pensasse un secolo perduto chiuso in abietta personalità, e delirante e sacrilego, che avesse spazzato dai sepolcri della Roma antica le ceneri dei Scipioni e dei Gracchi per riporvi quelle de' più meschini eroi del medio evo

onde meno sgomentarsi al paragone, o che volesse la moderna Roma e il religioso freno distruggere per ricostruire su quelle sacre rovine la laida libertà di una novella Avignone, non sarebbe da farsene meraviglia; ma che il secol nostro splendido e beato ne' suoi peregrini pensieri, e felicemente inquieto di sempre nuove riforme, e tutto in fiamma e in vanto di filantropo, e in sul punto di entrare tra il Vapore materiale e il metafisico nel paradiso di una civiltà tutta nuova, non pensi a quel danno, non si può credere. E se il pensa un istante, vedrà anch'esso, come fintantochè per il compimento delle vie ferrate le nostre belle ed ampie e comode Vie Consolari, venerande per monumenti e ponti ed archi di trionfo, e nomi augusti di Flamminia, di Appia, di Emilia non saranno affatto abbandonate neglette, e di erba e di sterpi ricoperte, e tutta intera la Città del Sole gremita di ~~votojo~~, il problema della nazionale utilità delle nuove strade rimarrà per anni ed anni indeciso.

Noi non vedremo, ottimo mio Professore, questo miracolo: e solo ci è dato dalla fortuna e dagli anni il riguardarne attoniti il cominciamento. Il quale però va così rapido ed albagioso, che già si ripromette, volgendosi alla Venezia a Genova ed a Pisa, di rinnovare col mezzo delle strade ferrate quelle comunicazioni coll'Oriente, che un giorno furono alla Italia sì feraci di ricchezze e di gloria. Ma quelle imprese magnanime furono condotte e sostenute da braccia e da potti e da proponimenti

di ferro; le quali doti valorose mancando ai molli italiani d'oggiorno, io non so se avendo di ferro le sole strade, da queste sole otterranno altrettanto. E non era il fischio d'una caldaja britannica che moveva quelle spedizioni famose: era la solenne grida del *Dio lo vol* de' nostri Capitani, erano la Croce e la Patria che insieme contemperate nelle menti e ne' cuori, ricostruivano allora la grandezza e la nazione italiana. Tuttavia siccome il mondo, dicono, si deve al tutto rinnovare, non ci sarà forse più mestieri di cotesti elementi per operare grandi cose; e crediamolo.

Mentre però che l'immaginato o sperato rinnovamento si andrà compiendo, assai mi conforta il considerare che pur resta tra noi qualche ingegno illuminato e tranquillo, che mette in opera la sua moltissima dottrina e sagacità per sottoporre a severo giudizio cotesto affare delle strade ferrate, ed accenna sapientemente ai pericoli e ai danni che uno sfrenato fanatismo per esse potrebbe condurci, e propone come e con quale temperanza andrebbero fra noi accettate, onde tornassero all'Italia vantaggiose compatibilmente collo stato attuale delle nostre piccole industrie, e de' nostri diversi governi. Voi giudicherete, del resto, se l'egregio Petitti si sia sempre apposto al vero ragionando sulle vie di ferro costruite e progettate in Toscana, e se quella della Maremma sia così per ogni verso dannabile come l'autore ha supposto. Io invece restringendomi a rispondere alla vostra dimanda, se percor-

rendo quella via ferrata potranno i viaggiatori sentire alcun danno dalla cattiva aria, rispondo francamente che non solo non ne debbono risentire veruno; ma che tutt'insieme il treno e la sua massima celerità riunisce in se gli elementi i più vevoli a modificare ed annullare gli effetti di una atmosfera inquinata di emanazioni palustri.

E prima di dirvene alcuna delle molte ragioni che sostengono il mio concetto, premetterò il fatto della nostra strada ferrata da Pisa a Livorno. Essa attraversa per molte miglia l'infetto padule di Coltano. Le partenze mattutine del Vapore da Pisa nell'estate, e quelle della sera da Livorno cadono appunto in quelle ore, che si sono sempre riguardate come le più pericolose e per chi abita e per chi trascorre luoghi palustri. Nella ricorrenza della Luminara, l'anno passato, il Vapore corse anche di notte, ed era il mese di Giugno avanzato, quando le febbri miasmatiche cominciano appunto a svolgersi con forza; e non è ancora avvenuto mai che alcuno abbia preso febbri nello attraversare cotesto padule, dacchè il detto tronco di strada è stato messo in attività. Ora per dimostrarvi come nel Vapore si adunino i correttori di quelle principali cause che generano l'aria cattiva de' luoghi palustri, e valgono a rimuoverne il temuto effetto, io ne ricorderò alcune solamente, sulle quali non può cadere controversia, e nelle quali non entrano mediche nè fisiche argutezze, e tali insomma che per la loro natura semplice e fisica ciascuno le possa

intendere. I miasmi, o altro che sia di maligno che si svolge nelle terre impaludate, abbisognano dell'aria quieta, o come direbbesi morta di cotesti luoghi, per stringersi nelle loro affinità e comporsi nella loro qualità nociva. Dimodochè se que' bassi strati d'infetta atmosfera vengono agitati o dai venti o da qualunque altra fisica o meccanica causa, quelle mefitiche composizioni in quel tempo non possono più effettuarsi. Ond'è che sieno que' principii in via di formazione o già formati, o non si compie la loro chimica crasi, o sono in corpo trasportati e depositati da lungi. Ed è per tal modo che alcuni luoghi infetti, per essersi aperto sopra loro un qualche adito ai venti si sono risanati; ed è pure per simile cagione che nelle città stesse ove sono di coteste febbri, nelle contrade in che la moltitudine più spesso si rattrova e si aduna ivi è rimosso il pericolo d'incontrarle. Ora il Vapore che è, dirò quasi, un mobile emporio per gli uomini molti, e le merci e gli animali che velocissimamente dall'un luogo all'altro traspone, agita e spezza con impeto la bassa atmosfera, e caccia d'attorno a se divulsa e sparpagliata la mofeta palustre.

Coloro che negano il principio virulento che si forma nelle emanazioni paludose e ne inquina la soprastante atmosfera, si rivolgono alla grande umidità che è in codesti luoghi per rendersi conto delle particolari malattie che vi nascono. Certo è intanto che se la umidità non è la causa principale

nè unica delle febbri di Maremma, d'essa, o come veicolo del principio virulento o come condizione fisica dell'atmosfera calda indispensabile per renderla nocevole, è quella concausa morbosa che si trova sempre presente là dove presenti egualmente sono le febbri miasmatiche. E le precauzioni che adoprano gli abitanti di Maremma consistono appunto in tutto ciò che valga a preservarli dall'influenza nociva dell'umidore; come il vestire la lana, il ritirarsi per tempo la sera, l'accender fuochi la sera e la mattina, benchè corra l'estate caldissima. Per il cangiamento quindi che comunicano all'aria circostante, la locomotiva col suo fuoco, e la vaporosa nugola che ne esce e ripiegasi indietro, ondeggiando e lambendo continuamente i fianchi o il di sopra dell'ignifero carreggio, si prepara a tutto il treno, fosse pure lunghissimo, un cerchio d'atmosfera in che l'umidezza è modificata e corretta grandemente: entro alla quale atmosfera, per la massima velocità, si trovano tutti i viandanti quasi nel tempo medesimo, e così via via sino al termine della corsa. Ciascuno potrebbe con un volgare esperimento accertarsi della differenza igrometrica che incontra chi viaggia sul Vapore, in confronto di chi percorra o a piedi o a cavallo o su navicelli del canale il padule stesso di Coltano. Quest'ultimo troverebbe, specialmente in sul mattino e la sera, i suoi panni tutti umettosi; nel mentre che alle stesse ore transitando il padule sui *vagoni* scoperti, siccome io stesso ho provato, siffatta umettazione non avviene.

Per la medesima modificazione dello stato dell'atmosfera che circonda la locomotiva e la gran macchina ch'ella trascina (stato che i Fisici un giorno misureranno e nella temperatura e nella umidità, comparandolo a quello de' prossimi luoghi a certe distanze) i viaggiatori a qualunque ora, e fosse pur anche di notte, non debbono incontrare giammai quel fatale sbilancio tra i caldi diurni e i notturni freddi che taluni medici temono, ed incolpano come causa prima delle febbri estive nelle regioni palustri. E quelli che credono al miasma, siccome cotesta differenza è un fatto innegabile, pensano che le ore in che comincia l'abbassamento di temperatura e la forza d'evaporazione si scema, siano appunto quelle in che il maligno alito acquisti il potere di concentrarsi e precipitare ne' bassi strati dell'aria, ed assalire chi soggiorna o chi trascorre per coteste terre pantanose e insalubri.

Questa condizione adunque che favorirebbe la precipitazione de' miasmi, o, secondo altri, costituirebbe il più forte impulso a contrarre le febbri maremmane, trascorrendo sul Vapore i luoghi malsani è rimossa. Imperocchè le centinaia di persone ivi conserte, l'impetuosa agitazione e l'attrito dell'aria circostante, e l'accesa caldaja, e i suoi sbuffi e sprazzi vaporosi sono altrettanti correttori e impedimenti perchè l'atmosfera infetta attorno al carreggio non si presenti con quelle funeste ineguaglianze di temperatura, che preparano lungi da esso

la cagione alle febbri. E sebbene non abbiamo ancora, come dissi, fisiche osservazioni che lo comprovino, io azzarderei di presumere che attorno al Vapore trascorrente in estate per luoghi palustri, sia di giorno o di notte, debba esservi una temperatura pressochè uniforme, o tale almeno che non possa raggiungere mai quella grande differenza che tra il dì e le notti presentano cotesti luoghi. Oltrechè l'abbassamento di temperatura essendo promosso o favorito, come in fisica s'insegna, dal calorico raggiante, ed essendo pur certo come la radiazione notturna nelle pianure malsane sia massima quando non incontri impedimenti di alte e grosse piante, e di case o fabbriche fra loro non distanti, e quando l'atmosfera non sia nè ingombra di nuvoli nè agitata dai venti; la gran macchina del Vapore, nel suo velocissimo trascorrimiento sempre circondata da ventilazione, come gran corpo interposto, impedisce la influenza dell'irraggiamento su tutto quel tramite per il quale essa trasvola.

Voi adunque vedete come non poteva il senno umano immaginare nè costruire altra macchina, che riunendo in se i principali e più energici modificatori di tutte quelle cause finora conosciute, dal concorso delle quali prendono origine i maligni effluvi delle regioni paludose, fosse più acconcia del Vapore di terra a intraprendere viaggi con piena sicurezza entro alle nostre Maremme.

E quando pure le ragioni da me esposte si vo-

lessero anche tutte contrastare, non basterebbe la velocità della corsa per garantire i viaggiatori? La corsa di tutta la linea maremmana non sarà che di tre ore e mezza, come assicurano gli ingegneri. La Maremma Toscana quale è oggi può ben giudicarsi risanata per i due terzi; e quelli che non la visitano non se ne possono formare un esatto quadro; e con ingiusta indifferenza ai reali e benefici effetti d'una magnanima impresa vanno ripetendo il solito intercalare, che la maremma è sempre maremma, e se la figurano sempre spopolata, deserta, mortifera. Quando io la prima volta percorsi la strada che da Pisa conduce a Follonica, nell'attraversare la Cecina e il Vadese, la freschezza e la vegetazione rigogliosa di quelle campagne, gli spessi ed anche eleganti casolari, le ville, le fattorie, le pratora verdeggianti, e le bene ordinate siepi e gli alberi che da ambi i lati la larga e comoda via fiancheggiavano, mi rappresentarono piuttosto una Val di Chiana che una regione desolata. E quando, come era giorno di festa, andai per visitare la Cattedrale di Cecina, con pena vi potei entrare per la immensa quantità di popolo che in essa era accolta, e molta ne rimaneva ancora sul piazzale della stessa chiesa. Consolante spettacolo si fu poi, terminata la sacra funzione, il vedere tutta quella gente escire dal tempio con volti freschi e sani, con vesti e acconciature che mostravano la loro agiatezza, e con tutta quella letizia che i terrazzani sogliono prendere dai giorni festivi nelle campagne le più

salubri e le più popolose. Ond'io diceva: è questo un Inno il più bello che si possa comporre al bonificazione di questi luoghi! e domandavo nello stesso tempo, quando e dove saremmo entrati in Maremma? Della quale io non mi avvidi veramente che arrivato a Follonica. Che se io ho ben considerato la linea che percorrerà la nuova Strada di Ferro, riterrei, che di luoghi tuttora conservatori dell'antica infezione essa non traverserà che la sinistra costa del padule di Scarlino. Nel qual tragitto il Vapore impiegherà, suppergiù, un otto o dieci minuti. Ora in così breve tempo, potrebbe l'aria infetta attossicare l'equipaggio, quând'anche nessuna di quelle influenze modificatrici che io di sopra menzionava, si volesse concedere al Vapore? Credo che niuno sognerebbe siffatte paure, nè per i dieci minuti, nè per le tre ore e mezza di tutta intera la corsa.

La guarentigia però che io assicuro per queste mie considerazioni a tutti quelli che sul Vapore percorreranno la via ferrata Maremmana, non saprei con egual libertà e sicurezza prostrarla sin sopra le Guardie che lunghezza la strada dovranno esser collocate, nè sopra le persone impiegate nei servigii delle stazioni. L'esempio della immunità di alcuni Guarda-coste che si tengono tutto l'anno in certe parti della Maremma, non varrebbe perchè non fossero improvvidamente dimenticate tutte quelle cautele sanitarie, che possono preservarli dal pericolo in che sono stando fermi, e nelle ore del

mattino e della sera, a' loro posti. Convien dunque sulla linea proposta designare quelle località, dove possa esservi tuttavia rimasta alcuna sorgente d'infezione palustre. E le Guardie che saranno destinate in coteste meno sane posizioni, dovranno essere spesso mutate di posto; e nella state e nell'autunno si dovrà loro passare una misura di legna, onde presso ai loro casotti accendano fuoco e nelle ore mattutine e all'imbrunir della sera; ed oltre a ciò, ciascuna di dette Guardie dovrà avere un cappotto di lana con cappuccio onde vestirselo nelle dette ore. E delle medesime precauzioni e provvedimenti hanno pur mestieri quelli impiegati che rimangono fermi nelle stazioni. E in alcune di tali stazioni, come ad esempio in quella di Follonica, sarà bene che vi sia una sala di sufficiente ampiezza dove pure si accenda fuoco ne' detti tempi e nelle dette ore, e dove pure si possano raccogliere que' passeggeri che si presentano alla stazione i venti minuti prima della partenza del Vapore. Nè la Società vorrebbe esimersi da queste prudenti cautele igieniche, stando al fatto, che tra le Guardie collocate lungo il tratto del padule di Coltano nella via ferrata da Livorno a Pisa non vi è stato ancora un esempio di febbre; perocchè essa facendo altrimenti, si sentirebbe sempre rimproverata da quel comune proverbio, che ne' luoghi malsani per chi vola via v'ha il cento tanti di probabilità di schivare il pericolo: per chi sta fermo v'ha il mille tanti di probabilità d'incontrarlo.

Questi sono i miei poverissimi pensieri intorno alla questione che voi mi avete proposta: ed in sul termine della mia lettera permettetemi, che io ne faccia un'altra a voi di ricambio. La quale sarà meno questione che raccomandazione; imperocchè vorrei che col vostro immenso sapere voi prendeste a discutere fra' nostri Economisti e Politici: se tutte le forme materiali che assume l'Idea del Progresso presso le altre nazioni convengano indistintamente a noi Italiani, fra i quali la base di quella Idea, che è la Nazione, non è ancora ricostruita: se rispetto a questo grande e forte bisogno della nostra Patria si convenga e sia utile lo smarrire e disperdere lo spirito e le poche superstiti forze negli adornamenti al di fuori, trascurando di concordare moralmente e civilmente con se medesima, e di bene acconciarsi dello interno suo stato: se sia più probabile che più prestamente ritorni a civile prosperità quella decaduta repubblica, che con decisa volontà e fermezza conserva i buoni ordini antichi, sopporta di essere proverbata di trovarsi mezzo secolo indietro nel vorticoso movimento della civiltà delle felici sorelle, per gelosa custodia del carattere e del costume suo; o l'altra, che troppo sollecita e ghiotta di consolazioni e di lautezze, non cura di essere vilipesa e schernita volendo contraffare goffamente le grandi Nazioni, e star sempre nel ricominciare dove quelle finiscono, e nel voler comparire quella che non può essere, e che non è. Laddove più opportuno e saggio consiglio seguen-

do, rassegnandosi alle sue parsimonie, stringendosi alla sua religione, e tenendo care le patrie usanze, e mostrando maestosa fermezza nelle sue sventure potrebbe essere venerata e compianta: ed in questo nobile ed efficace dolore concentrata, lavorare indefessamente, e meglio che non si fa oggi, alla grand'opera del rinnovamento della privata e pubblica Educazione. Perocchè noi non potremo recuperare le virtù antiche che attraversando la via del dolore: e su questa troveremo alla fine la palma del merito; onde la Provvidenza riconoscendocene degni un'altra volta, ci renda quella grandezza civile che per nessun favore di Principi o di stranieri, nè per verun argomento materiale d'industria potremmo giammai conseguire, se non sarà unicamente per le rinnovate virtù nostre. Nel difetto ~~delle quali~~ in tutti i ceti diffuso, è la vecchia infermità della Patria: ed è strano e appena credibile, che noi vogliamo farla da medici ai Principi e ai Governi, quando i malati siam noi, e gravemente ammalati!

Questi sono i problemi; egregio mio Professore, che dovrebbero essere discifrati dalla vostra sapienza. Alla quale raccomandandomi io grandemente, mi onoro di essere

14 febbrajo 1846 da Pisa

Tutto Vostro

PROF. FRANCESCO PUCCINOTTI.

96 1846

INDICE



<i>Avviso</i>	pag. 3
<i>Proemio</i>	» 5
<i>§. I. Del soverchio numero delle strade ferrate</i>	» 12
» II. <i>Della strada per deserti, e mal'aria</i>	» 22
» III. <i>Dell' Aggotaggio</i>	» 48
» IV. <i>Continuazione</i>	» 62

APPENDICE AL §. II.

Lettera di Francesco Puccinotti al Ch. Cav. Comm.

<i>Giovanni Carmignani</i>	» 79
--------------------------------------	------



Digitized by Google



